

## CXLIV.

## TORNATA DELL'8 MARZO 1904

## Presidenza del Presidente SARACCO.

**Sommario.** — *Sunto di petizioni — Messaggio del ministro dell'interno relativo alla nomina di nuovi senatori — Congedo — Dimissioni del senatore Boccardo da membro del Consiglio del lavoro — Comunicazione — Commemorazione del senatore Tanari — Parlano il presidente, il senatore Sacchetti e il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno — Presentazione di un progetto di legge — Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Tumultuazione della salma del cardinale Giuseppe Dusmet, arcivescovo di Catania, nella cattedrale di Catania » (N. 275) — Discussione del progetto di legge: « Modificazioni alla legge (testo unico) 28 luglio 1901, n. 387, sulla Cassa Nazionale di Previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai » (N. 266) — Parlano nella discussione generale i senatori Sani, De Angeli, Vacchelli, relatore, ed i ministri di agricoltura, in lustria e commercio e del tesoro — La discussione generale è chiusa, e quella degli articoli è rinviata alla seduta successiva.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e i ministri del tesoro, interim delle finanze, il ministro di agricoltura, industria e commercio, il ministro della marina e il ministro degli affari esteri.

DI PRAMPERO, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

**Sunto di petizioni.**

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

DI PRAMPERO, segretario, legge:

N. 254, 256 e 257. I Consigli comunali di Taurano e Merogliano, in provincia d'Avellino e l'Associazione dei proprietari d'Avellino fanno adesione alla petizione del Comitato agrario di Avellino (n. 241) relativa ai bisogni dell'agricoltura e dell'industria nelle provincie meridionali.

« 255. Il sindaco di Marsicovetere (Potenza) trasmette una deliberazione di quel Consiglio comunale, che fa voti perchè il collegio elettorale politico di Brionza non sia abolito.

« 258. Il prof. G. Servi ed altri nove professori fanno istanza al Senato, perchè il disegno di legge, riguardante la nomina dei professori straordinari delle Università e degli Istituti superiori sia modificato.

« 259. Il sindaco di Monte Argentario (Grosseto) trasmette una deliberazione di quel Consiglio comunale, che fa voti al Senato perchè sia approvato il disegno di legge "Aautorizzazione della spesa di L. 32,000,000 per esecuzione d'opere marittime", e perchè la costruzione della scogliera a porto S. Stefano sia condotta a termine in un tempo minore di quello stabilito ».

**Messaggio del ministro dell'interno.**

PRESIDENTE. Prego di dar lettura di un messaggio inviato alla Presidenza dal ministro dell'interno.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« Eccellenza,

« Ho l'onore di comunicare all' E. V. copia conforme dall'odierno decreto col quale S. M. il Re si è compiaciuta nominare senatori del Regno le persone in esso indicate, e mi riservo di trasmetterle in giornata le corrispondenti individuali copie conformi.

« Con la più alta osservanza

*Il ministro*

Firmato: GIOLITTI ».

Alfazio avv. Giovanni, prefetto della provincia di Milano, cat. 17ª;

Arbib Edoardo, ex-deputato al Parlamento, cat. 3ª;

Avarna Nicolò, duca di Gualtieri, cat. 21ª;

Baldissera Antonio, tenente generale, Comandante di Corpo d'armata, cat. 14ª;

Bonacci avv. Teodorico, ex-deputato al Parlamento, cat. 3ª;

Calabria Giacomo, consigliere della Corte di Cassazione di Napoli, cat. 12ª;

Carafa Riccardo, duca d'Audria, cat. 21ª;

Caruso Raffaele fu Biagio, presidente del Consiglio provinciale di Siracusa, cat. 16ª;

Colmayer avv. Vincenzo, prefetto della provincia di Roma, cat. 17ª;

D'Ancona prof. Alessandro, socio della R. Accademia dei Lincei, cat. 18ª;

De Marinis Giuseppe, procuratore generale della Corte di Cassazione di Palermo, cat. 10ª;

Dei Bei Luigi, primo presidente della Corte di Cassazione di Firenze, cat. 8ª;

Frigerio Giovanni Galeazzo, vice-ammiraglio, cat. 14ª;

Gerbaix De Sonnaz conte Carlo Alberto, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a riposo, cat. 7ª;

Luciani prof. Luigi, socio della R. Accademia dei Lincei, cat. 18ª;

Mosso prof. Angelo, socio della R. Accademia dei Lincei, cat. 18ª;

Palumbo Giuseppe, vice-ammiraglio, cat. 14ª;

Quarta Oronzo, avvocato generale alla Corte di Cassazione di Roma, cat. 10ª;

Racagni Felice, tenente generale, cat. 11ª;

Scialoja prof. Vittorio, membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione, cat. 19ª;

Severi avv. Giovanni, ex-deputato al Parlamento, cat. 3ª;

Siccardi avv. prof. Ferdinando, ex-deputato al Parlamento, cat. 3ª;

Tassi avv. Cammillo, ex-deputato al Parlamento, cat. 3ª;

Tommasi Leonardo, primo presidente della Corte di Cassazione di Palermo, cat. 8ª;

Treves de Bonfigli barone Alberto, ex-deputato al Parlamento, cat. 3ª;

Veronese prof. Giuseppe, membro del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, cat. 18ª;

Vidari prof. Ercole, membro del R. Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti, cat. 18ª.

PRESIDENTE. Questo elenco, coi titoli che di mano in mano verranno prodotti dai nuovi signori senatori, sarà consegnato alla Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

#### Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Vaccai domanda quindici giorni di congedo per motivi di salute.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo si intenderà accordato.

#### Dimissioni del senatore Boccardo da membro del Consiglio del Lavoro.

PRESIDENTE. Debbo comunicare al Senato la seguente lettera del senatore Boccardo:

« Debbo pregare la E. V. di esonerarmi dall'ufficio di membro del Consiglio del Lavoro, non potendo io, per motivi di salute, adempierne colla dovuta assiduità le funzioni ».

Il Senato deve con dispiacere prendere atto di queste dimissioni del senatore Boccardo, e se non si fanno in proposito osservazioni, in altra seduta parteciperò al Senato il nome del collega chiamato a sostituire il senatore Boccardo nel Consiglio del Lavoro.

#### Comunicazione.

PRESIDENTE. Prego di dar lettura di un messaggio del presidente della Corte dei Conti.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« In esecuzione del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all' E. V. l'elenco delle registra-

zioni con riserva eseguite dalla Corte dei Conti durante la seconda quindicina di febbraio 1904 ».

*Il presidente*  
Firmato: FINALI.

PRESIDENTE. Questo elenco sarà trasmesso alla speciale Commissione incaricata di esaminarlo, e poi rimarrà depositato negli uffici di segreteria a disposizione dei signori senatori.

#### Commemorazione del senatore Tanari.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Un patriota del buon tempo antico, una fra le più geniali figure della nostra santa rivoluzione, che risale al memorando 1848, si spegneva il 3 del corrente marzo in Bologna, con la serenità dell'uomo che sente e si consola di aver spesa la parte migliore della sua giornata in servizio della patria, che amò al di sopra di ogni cosa sopra questa terra. Tale fu il marchese Luigi Tanari, patrizio bolognese, nato nel luglio 1820, uno fra i più anziani di questo Senato, al quale apparteneva fino dal 1861, che vide con dolore ineffabile scomparire mano a mano davanti a sé gli ultimi gloriosi avanzi di un tempo che gli uomini moderni vanno chiamando, ed è quasi di un tratto divenuto antico.

Il nome di Luigi Tanari non andrà tuttavia celebrato fra le genti per alte gesta compiute, che gli abbiano creata una situazione preminente fra i contemporanei ed amici suoi, saliti alle maggiori altezze, onde trassero le maggiori rinomanze non scevre purtroppo da grandi dolori. Pure, oggi più che mai, a me piace, ed a voi non potrà dispiacere, che interprete sicuro dei sentimenti patriottici, che vibrano nei vostri cuori, siano pure antichi quanto si vuole, io ricordi da questo banco con singolare riverenza il nome venerato di Luigi Tanari, che ha bene meritato nella sua lunga ed onorata carriera, di raccogliere l'ossequio e l'alta considerazione di coloro i quali, la Dio mercè, sono molti ancora, tengono in pregio le virtù, non di rado ignorate, di quanti concorsero con efficacia di opere e di consiglio, a creare la grandezza della patria.

Niuno è infatti, fra quelli specialmente che appartengono alla forte regione che gli diede i natali, il quale non sappia o non abbia inteso

dire per tradizione, che il nostro bravo Tanari, a cominciare dalla sua giovinezza, diede tutto se stesso a preparare in Bologna, e nella terra che le fanno corona, la gloriosa rivolta di popolo scoppiata nel 1848, e com'egli fosse fra i più animosi combattenti nel fatto d'armi della Montagnola che si chiuse con la cacciata degli austriaci. Ma il merito maggiore ed il titolo principale di onore che spetta a quel degno gentiluomo, fu quello di non aver mai in mezzo alle persecuzioni ed alle male arti della reazione, che infuriò nel decennio che tenne dietro ai disastri del 1848, dubitato un solo istante dei destini della sua Romagna, e delle sorti riservate alla grande patria italiana, onde con la dignità della vita e col sacrificio della persona e degli averi, si applicò strennamente a mantener vivo nelle popolazioni il sacro fuoco della libertà e della indipendenza nazionale che fece capo alla memoranda rivoluzione del giugno 1859, e con essa alla conquista dei sommi beni vagheggiati da quella valorosa popolazione.

Niuna meraviglia pertanto, che cacciato lo straniero, il nostro Tanari venisse chiamato a far parte di quel Governo provvisorio, poi dell'Assemblea delle Romagne, ed appena instaurato il Regno dell'Italia nuova, gli elettori del primo Collegio di Bologna lo abbiano inviato a sedere nella Camera dei deputati in Torino.

Mi par doveroso soggiungere, che anche in quel torno il marchese Tanari corse in armi per la liberazione dalle ultime soldatesche straniere di alcune terre romagnole, delle quali tenne poi la temporanea amministrazione, siccome per iterato invito del Governo centrale aderì a reggere altre importanti provincie del Regno, ma solo per breve tempo, e non più: poichè quello non era affar suo, e passata l'ora del oimento, la sua missione di patriotta gli pareva compiuta.

Chiamato, or fanno quarantatre anni, agli onori del Senato, il Collega nostro è appena mestieri che lo dica, non venne mai meno ad alcuno dei suoi doveri fino a che la tarda età gli permise di prendere parte ai nostri lavori; ma sicuro in coscienza di aver dato alla patria la parte migliore di una vita laboriosa, senza domandarne la mercede, fuor quella che consiste nella soddisfazione del dovere compiuto, preferì ritrarsi a vita appartata, ed agro-

uomo passionato quale esso era, spiegò la sua attività, a dettare in materia pregevoli monografi. Lontano dagli affari, il marchese Tanari si sentiva nullameno ed era realmente circondato dalla stima profonda e dall'amore de' suoi compaesani senza distinzione di parti, che ne apprezzavano le alte benemerenze patriottiche accompagnate dalle virtù civili che ne sono il reale fondamento.

Ora il patriotta del '48 e del '59 non è più, come sono scomparsi tanti altri, già colleghi nostri, ancor essi di altre regioni d'Italia, ai quali risale il merito di avere, come il Tanari, ciascuno in un determinato ambito, particolarmente insegnato alle popolazioni, con l'esempio e la dignità della vita, come e per quali vie una nazione oppressa può rivendicarsi a libertà. Auguriamo che sia sempre tale, quale la voleva quello spirito eletto:

libertà mal costume non sposi,  
per sozzure non metta mai piè.

(Approvazioni).

SACCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCHETTI. Dopo le nobili parole pronunciate ora dal nostro illustre presidente il quale, con quella forma eletta ed efficace che gli è propria, ha ricordato le virtù e le doti del nostro compianto collega il marchese Tanari, ed ha segnalato, con altissimo pensiero e con sicuro giudizio, i servizi da lui prestati alla patria, nulla davvero si potrebbe aggiungere da parte mia, per rendere più sentita questa manifestazione di dolore, o più solenne la presente commemorazione. Soltanto, sia concesso a me, che partecipo a tutta la commozione della quale in questi giorni è vivamente compresa la sua e mia città natia, Bologna, sia concesso a me di proporre al Senato che il nostro presidente voglia esprimere al figlio ed alla famiglia del compianto collega la parte presa da quest'alta Assemblea al loro dolore, ed il tributo di omaggio reso oggi all'onorando patriota.

Io sono certo che la parola del Senato riuscirà, in questa luttuosa circostanza, di conforto anche alla città di Bologna, la quale fu testimone, nei momenti suoi più fortunosi e difficili, dell'opera patriottica del Tanari, e ricorda soprattutto quella pagina indelebile e gloriosa segnata dal Tanari nell'ultima fase storica del nostro paese, quando egli, con prepara-

zione audace ed avveduta insieme, condusse la città di Bologna ad insorgere, il 12 giugno 1859, contro il Governo pontificio. Questa pagina pone il nome del Tanari fra quelli dei più efficaci cooperatori del nostro risorgimento nazionale, e basta a dar ragione della estimazione altissima e della riverenza affettuosa onde egli fu sempre circondato, e onorato dai suoi concittadini, i quali oggi, pur troppo, sono irrimediabilmente e profondamente afflitti dalla perdita che il nostro paese ha fatta. (Bene).

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Il Governo si associa a quanto dissero l'illustre presidente del Senato e il senatore Sacchetti dei grandi meriti del senatore Tanari. È con vivo dolore che noi assistiamo alla scomparsa degli uomini che sono stati i più meritevoli patrioti nei tempi del vero pericolo, e che hanno additata la via del dovere a noi che siamo disgraziatamente giunti troppo tardi per associarci all'opera loro. È quindi con vero e profondo dolore che il Governo partecipa al lutto del Senato. (Approvazioni).

PRESIDENTE. Il Senato ha udito le proposte del senatore Sacchetti. La Presidenza si è già credeva in dovere d'interpretare i sentimenti del Senato, scrivendo alla famiglia del defunto senatore parole di affetto e di cordoglio, ma, se così piace ai colleghi, io manderò, in nome del Senato, parole di condoglianza e di vivo rammarico alla famiglia del defunto senatore Tanari. Metto ai voti la proposta del senatore Sacchetti.

(Approvata all'unanimità).

#### Presentazione di un disegno di legge.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Mi onoro di presentare al Senato un disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati sull'« Impiego della mano d'opera dei condannati nei lavori di bonificazione dei terreni incolti e malarici ».

PRESIDENTE. Do atto al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e trasmesso agli Uffici.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Tumulazione della salma del cardinale Giuseppe Dusmet, arcivescovo di Catania, nella Cattedrale di Catania » (N. 275).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Tumulazione della salma del cardinale Giuseppe Dusmet, arcivescovo di Catania nella Cattedrale di Catania ».

Prego di dar lettura di questo disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

Articolo unico.

È autorizzata la tumultazione della salma dell'arcivescovo cardinale Giuseppe Dusmet nella chiesa cattedrale di Catania.

PRESIDENTE. La discussione è aperta su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare e trattandosi di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla legge (testo unico) 28 luglio 1901, n. 387, sulla Cassa Nazionale di Previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai » (N. 266).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla legge (testo unico) 28 luglio 1901, n. 387, sulla Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai ».

LUZZATTI, ministro del tesoro, interim delle finanze. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, ministro del tesoro, interim delle finanze. Prego il Senato di consentire che la discussione si faccia sul testo quale fu approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Avverta il ministro del tesoro che il Senato potrebbe anche non consentire che la

discussione cadesse sul testo approvato dalla Camera dei deputati, ed ove lo consentisse, ciò potrebbe significare una disapprovazione anticipata delle proposte dell'Ufficio centrale. L'onorevole ministro potrà sempre presentare le sue proposte come emendamenti a quelle fatte dall'Ufficio centrale. Del resto, per parte mia, son pronto a fare quello che egli crede.

LUZZATTI, ministro del tesoro, interim delle finanze. Non insisto e mi rimetto alla saviezza del presidente; ma debbo dichiarare nettamente che non accetto le proposte dell'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Allora la discussione si aprirà sul progetto presentato dall'Ufficio centrale.

Prego il senatore segretario Di San Giuseppe di darne lettura.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

(V. Stampato N. 266).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Sani.

SANI. Signori senatori. Io domando scusa se sentendomi un po' sofferente di petto non potrò parlare con quel tono di voce che sarebbe mio desiderio e mio dovere.

Vogliate compatirmi.

Pur troppo anche il presente disegno di legge — come altri della stessa natura — non può non dar luogo a considerazioni malinconiche, causate specialmente dal continuo manifestarsi dell'insufficienza nostra a risolvere le gravi questioni che affaticano questo periodo storico, che si può dire uno dei più travagliati nel cammino dell'umanità.

L'egregio senatore Vacchelli relatore dell'Ufficio centrale, uomo competentissimo, nutrito di forti studi, e studioso di giovare — non per salire sublime — ma per sentimento di obbiettività, alle classi diseredate, ha già enumerate parecchie delle deficienze di questa legge: ad altre accennerò io pure, sebbene con non molta speranza di potere arrivare, almeno in un termine breve, ad una conclusione che rassicuri l'avvenire.

Noi ci siamo troppo indugiati ad applicare quei provvedimenti che, con termine improprio, si chiamano sociali, avendo quasi l'aria di cedere alle pressioni del partito socialista e per tal guisa, pur impegnando lo Stato in sacrifici

non lievi, non ci siamo guadagnato l'animo di quelle classi a cui i provvedimenti sono diretti. Esse guardano sempre al partito socialista, come all'unico faro che rischiari il loro cammino.

Ricordo di avere alcuni anni or sono (1896) in una conferenza che ebbi l'onore di tenere al capoluogo della mia provincia, manifestato questo pensiero; che cioè la questione sociale, oltrechè finanziaria ed economica fosse anche e forse più questione morale: essere quindi nostro primo dovere quello d'infondere nelle masse sentimenti di nobili idealità e di sane energie, senza cui ogni riforma vera condannata a diventare opera vana.

Dopo nove anni bisogna constatare con rammarico che ci troviamo allo stesso punto di prima, poichè aspettiamo sempre che alla istruzione ed alla educazione sia dato quell'indirizzo sapiente che valga a fecondare le più nobili virtù del cuore umano.

E questa non è l'ultima delle cause, per cui anche la presente legge è caduta sopra un terreno impreparato ad apprezzarne i vantaggi; e ci troviamo, come dice l'onorevole relatore, al punto che soltanto 127 mila sono gli iscritti della Cassa nazionale, di cui un terzo appartiene a quelle iscrizioni abbreviate, per le quali con la presente legge ci si chiedono altri due anni di proroga e circa 4 milioni all'anno di contributo.

A questo inconveniente se ne aggiunge un altro che non è se non la naturale e legittima conseguenza del primo, quello cioè che per guadagnare il tempo perduto, le leggi furono abbracciate, gli studi non furono fatti con quella profondità ed estensione che l'argomento meritava, e quindi la necessità dei frequenti ritocchi delle mutazioni, delle aggiunte che sono l'unico modo per togliere alle leggi prestigio, autorità e consistenza.

Questa, per esempio, che si è fatta aspettare circa 16 anni, vale a dire dal 1883 al dicembre 1899, epoca in cui andò in vigore, viene ora ritoccata per la quarta volta, e l'onorevole relatore dice che saranno necessari in seguito ulteriori provvedimenti che il Senato accoglierà con la maggiore benevolenza. Oh! nessun dubbio che il Senato manifesterà tutto il suo interesse e tutto il suo buon volere; ma io penso che per raggiungere il fine desiderato spetti

al potere esecutivo ristudiare il problema e tentare di risolverlo.

Dico tentare, perchè in verità la mia fede vacilla quando vedo che in Francia, dopo mezzo secolo, l'assicurazione volontaria ha dato frutti così meschini e che anche in Germania, malgrado l'assicurazione obbligatoria, vi è ancora chi dubita.

L'onorevole relatore fa alcuni appunti al reale decreto 22 dicembre 1901, n. 573, col quale si è allargato il funzionamento della Cassa di previdenza, autorizzandola ad assumere l'assicurazione di rendite vitalizie a favore di altre classi ed io credo che abbia ragione. Quel Decreto, secondo me, snatura l'indole di questo istituto, e mentre egli si meraviglia che un provvedimento di tanta importanza sia stato preso senza sentire nè il Consiglio di Stato, nè il Consiglio dei ministri e nemmeno il Consiglio di Previdenza, io mi meraviglio ancora più che si solleciti dal Parlamento l'approvazione di una legge di natura così delicata per poi distruggerne l'efficacia coll'art. 29, dando facoltà al potere esecutivo di turbarne tutta l'economia. Questa delegazione di poteri legislativi per me è altrettanto scorretta quanto l'iniziativa di nuove e maggiori spese da parte del Parlamento, iniziativa, che pur troppo da qualche anno a questa parte si è fatta così frequente e venne dai vari Ministeri così leggermente secondata, da impensierire tutti coloro che amano la correttezza dei principii costituzionali e tengono alla prosperità della finanza che si traduce in benessere pel paese.

E quindi io do lode all'onorevole ministro del commercio, di avere nella seduta di sabato 5 corrente, a proposito dell'art. 1 della legge sul riposo festivo o settimanale, respinto la proposta che volevano fare alcuni deputati di dargli delle facoltà che assolutamente esorbitavano da quello che è il compito del potere esecutivo.

E gliene darò ancora di più e con lui ne darò al ministro del tesoro se riusciranno ad avocare al potere esecutivo l'iniziativa delle spese.

Venendo ora a discorrere delle modificazioni apportate a questo disegno di legge dall'Ufficio centrale, io dirò che le accetto tutte, tranne una, quella cioè che converte in legge l'ordine del giorno votato nell'altro ramo del Parla-

mento per la devoluzione alla Cassa di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia delle somme che si prescrivono a favore dello Stato nella gestione del debito pubblico.

Accetto, e fo plauso al concetto, che allorché viene ammesso il pagamento a rate dei contributi arretrati e degli interessi composti essi vengono accresciuti in modo da produrre lo stesso aumentare di rendita vitalizia che corrisponderebbe al pagamento integrale all'atto delle iscrizione.

Accetto la limitazione proposta al n. 7 dell'art. 2 che cioè non sia concesso l'investimento di capitali in beni immobili, se non per l'edificio che deve servire a sistemare gli uffici dell'amministrazione: dirò anzi che anche questa concessione accetto con animo non lieto, perchè non so persuadermi come non sia possibile dare alla Cassa di previdenza un locale demaniale. È lo Stato che per molti e molti anni ancora dovrà puntellare questa nascente e non fiorente associazione: o perchè non da alla medesima quello che non porta aggravio al bilancio?

Io so che in questa faccenda dei locali è cosa ardua mantenere le amministrazioni negli stretti limiti del bisogno; io lo so che tutte hanno la tendenza di allargarsi e se mancassero gli esempi basterebbero quelli che possiamo prendere dal trasporto della capitale da Torino a Firenze e da Firenze a Roma. In quell'epoca pareva, e tutti ne erano persuasi, che le amministrazioni avrebbero nuotato nell'abbondanza in fatto di locali: si ebbe invero un risultato del tutto contrario, chè dopo poco tempo esse si trovarono e si trovano a disagio tanto vero che otto giorni fa avete approvato la spesa di 3 milioni circa per fare due palazzi postali uno a Firenze, uno a Torino. Io so tutto questo, ma so ancora che se non sempre, in molti casi questi bisogni sono fittizi e più che altro frutto della rilassatezza di chi dirige e comanda.

Mi associo infine alle giuste considerazioni del relatore e al suo desiderio perchè siano modificate le norme che regolano il conto individuale di ciascun operaio iscritto alla Cassa di previdenza, e spero che il Ministero vorrà studiare questa questione con tutto l'interesse che merita ed applicare quelle riforme che si manifestassero necessarie.

Ed ora vengo alla parte più ostica del mio

discorso e dico più ostica, perchè io pure, al pari dei due relatori della Camera e del Senato, non posso disconoscere tutti i bisogni della Cassa di previdenza, tutte le falcidie e i danni che le sono derivati e che le potranno derivare anche in avvenire, specialmente dalla conversione. Sono tutte queste verità che nessuno può contestare, le quali mi portano a concludere che il Governo deve impressionarsi di questo stato di cose e procedere a rimedi, ma di sua iniziativa, con studi maturi, con provvedimenti efficaci sia per il presente sia per l'avvenire.

Si dice che incamerando a beneficio della Cassa le entrate indirette, si evitano le assegnazioni fisse in suo pro sul bilancio dello Stato; ma io mi domando: qual differenza passa fra una spesa iscritta in bilancio che tutti gli anni si può vagliare e discutere, alla perdita di una economia che automaticamente si devolve a beneficio altrui? Se differenza c'è, è tutta in favore del primo sistema, imperocchè quando il Governo presenta la spesa, la Camera e il Senato possono discuterla e se il momento non è propizio, possono anche non approvarla, mentre col secondo sistema la questione sarebbe risolta oggi e per sempre. Infatti il nostro egregio relatore a pag. 7 della relazione così si esprime: « Siccome le fonti di rendita per quanto si riferisce alle prescrizioni del Debito pubblico oscillano ora in media fra i tre milioni e mezzo e i quattro; così si accresceranno di altrettanto i mezzi dei quali potrà valersene in questi primi anni per il concorso iniziale per le iscrizioni a termine abbreviato, e poscia occorreranno pel concorso della Cassa agli iscritti colle norme comuni, poichè gradatamente ne accrescerà di molto il numero ».

Signori, io sono vecchio e stantio, e forse i miei principii di diritto costituzionale saranno rancidi e vecchi come me; ma pure lasciatemi esprimere il mio convincimento.

Io ho sempre letto, ho sempre sentito dire che la genesi del Governo rappresentativo stia in ciò, che i popoli stanchi del modo con cui i Governi abbandonati a sè stessi disperdevano il pubblico denaro, hanno creduto fosse in loro diritto avere una rappresentanza che dovesse essere al Governo freno e controllo. Oggi succede tutto il contrario, oggi è proprio il Governo quello che fa da freno e controllo, ed io

credo che appunto per questo le cose procedono malamente.

Ma lasciando le considerazioni generali e venendo all'ora presente io mi domando: vorremo noi chiudere gli occhi alla variazione della fortuna che ci ha sorriso fino a poco tempo fa, ma che adesso pare ci faccia il broncio? Vorremo noi far mutare sentenza alla fortuna quando non mutiamo l'ordine? Vorremo noi che i cieli assistano la nostra causa quando noi facciamo di tutto per rovinarla?

Chi dicesse che in questi ultimi tempi noi abbiamo messo avanti un programma di spese per il quale occorrerà un mezzo miliardo, sarebbe forse al disotto del vero. E come questo non bastasse voi non avete che ad aprire tutte le mattine i giornali per trovare che ogni giorno si affacciano nuovi bisogni e nuovi dispendi!

Oggi, per esempio, è la Società delle ferrovie mediterranee che manda il suo direttore generale a Roma per chiedere allo Stato il rimborso di decine di milioni; domani sono le condizioni dell'industria e del commercio di Napoli che esigono provvedimenti; poi c'è Roma; poi le concessioni di nuove ferrovie; poi le strade, i porti, le vie fluviali e marittime, e non più tardi di questa mattina mi è occorso di leggere che si tengono riunioni al municipio di Milano per la diminuzione, o, meglio ancora, per la soppressione del canone daziario; e tutto questo ed altro ancora che in questo momento non ricordo, senza dire che in fondo al quadro si disegna il problema ferroviario che ci sta sospeso sul capo in modo spaventevole.

Di fronte a questi fatti non Vi pare, o signori, che sia giunto il momento di raccogliere le vele? Non vi pare che sia carità di patria frenare anche i più piccoli dispendi che non siano di imprescindibile necessità?

Io ne sono così convinto che, sebbene con grande rammarico, nego il mio voto a questa sottrazione di quattro milioni al nostro bilancio dell'entrata. E lo nego con tranquilla coscienza perocchè non credo che l'indugio di qualche anno sarà per recare nocimento alla istituzione della Cassa di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai. Lo do con tranquilla coscienza perchè sono convinto che il Governo del mio paese, qualunque esso sia, non abbandonerà questa santa e filantropica istituzione,

ma la seguirà nel suo cammino con occhio vigile ed affettuoso. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. La parola spetta al senatore De Angeli.

DE ANGELI. Il progetto di legge presentato dal Governo e approvato dall'altro ramo del Parlamento il 18 dicembre 1903 si compone di due articoli.

Col primo articolo di stabilisce che le iscrizioni abbreviate per gli operai di più di 35 anni e per le operaie di più di 30 anni possono continuarsi per altri due anni, cioè pel 1904 e pel 1905, sempre con la condizione che siano pagate tante annualità arretrate quanti sono gli anni di cui si vuole abbreviare la durata normale della iscrizione (25 anni), per poter liquidare la pensione a 60 anni almeno per gli operai, e a 55 almeno per le operaie.

L'Ufficio centrale del Senato, a mezzo del suo relatore, senatore Vacchelli, propone una aggiunta all'art. 1, colla quale si prescrive che quando il pagamento degli arretrati si faccia in più rate, queste siano determinate in modo che la rateazione non alteri sensibilmente l'effetto che si avrebbe col pagamento immediato di tutto l'importo degli arretrati in una sola volta.

Questa aggiunta non altera, anzi completa la disposizione dell'articolo del disegno di legge votato dalla Camera. Si potrebbe obiettare però che con la libertà lasciata agli operai o a chi per essi, di pagare in un numero qualunque di rate di misura diversa fra loro, sarà laboriosa la determinazione del maggiore importo da pagare per la rateazione, e sarà certo più laborioso l'accertamento della corrispondenza dei pagamenti fatti alla misura prestabilita. Ma potrà studiarsi un sistema di quote rateali che risponda al concetto cui s'ispira il relatore, e ciò sarà fatto certamente col regolamento, che l'amministrazione della Cassa dovrà predisporre e che dovrà essere approvato con decreto Reale, sentito il Consiglio della Previdenza e il Consiglio di Stato. Sarebbe quindi, a mio parere, opportuno e desiderabile che fosse il tutto rimandato al regolamento, lasciando invariato l'art. 1° quale è stato approvato dalla Camera.

L'art. 2° riguarda l'impiego dei fondi della Cassa nazionale di previdenza. Molto opportunamente era stato proposto dal Governo ed approvato dalla Camera che, oltre i titoli di Stato,

anche i beni immobili urbani potessero servire di un'utile e sicuro impiego per i fondi della Cassa.

L'onor. relatore Vacchelli non consente nell'impiego di immobili, e propone di modificare l'art. 2° in modo che escluda l'acquisto di immobili a scopo d'impiego di fondi, e possa la Cassa soltanto provvedere all'acquisto di un immobile per porvi gli uffici della sua amministrazione. L'onor. relatore si preoccupa delle *cure speciali che richiede una simile speculazione e dei pericoli che può presentare e delle crisi*, di cui si è avuta una *così larga esperienza*; sono le sue parole.

Ora importa considerare che la Cassa nazionale non dovrebbe entrare menomamente nella speculazione edilizia che può presentare i pericoli e le crisi temute. La Cassa farebbe soltanto acquisto di immobili, specialmente, e, se si vuole, esclusivamente in Roma, per rendere più facile, sicura e meno onerosa l'amministrazione, ogni volta che si presentassero occasioni favorevoli. Acquisterebbe cioè, *non costruirebbe*, immobili di buon rendimento, quando soltanto l'acquisto fosse possibile a condizioni tali da togliere ogni pericolo, a condizioni cioè che tenuto conto rigoroso dell'amministrazione e del mantenimento, fosse assicurato un giusto reddito.

La Cassa quindi non speculerebbe, acquistando immobili, perchè gli immobili acquistati sarebbero conservati, in nessun caso potendosi verificare la necessità di alienarli, data la quota limitata dei fondi da impiegarsi in immobili e dato lo sviluppo ognor crescente che avranno i fondi della Cassa Nazionale.

Le crisi che si lamentano non derivarono da giusti e prudenti impieghi in immobili per averne un modesto interesse, ma dalla febbre edilizia, dalla speculazione delle costruzioni, dai ripieghi ai quali si fece ricorso.

Ora come si può disconoscere che gli acquisti fatti, non per la mania di acquistare e di speculare, ma a ragion veduta e per impiegare una certa quota dei capitali disponibili, non potrebbero offrire quei pericoli che tanto si temono?

La Cassa Nazionale deve perfezionare i metodi delle imprese assicuratrici, e deve avere i mezzi per esplicare la sua benefica azione, la quale deve essere diretta non solo a raccogliere i capitali, ma anche a dare a questi un

sicuro e proficuo rendimento. Obbligare ad investire per intero gli ingenti capitali che si verranno accumulando in soli titoli di valore, non è prudente, e può portare a subire perdite anche maggiori di quelle che in misura molto limitata, e per sola lieve ripercussione, possono verificarsi in caso di crisi edilizia, per gli impieghi non fatti a scopo di speculazione.

D'altronde poi le crisi edilizie sono fenomeni transitori e di breve durata, e chi possiede immobili e non ha bisogno di alienarli, passa sicuro attraverso queste crisi e si rifà in breve tempo dei danni che può aver risentito indirettamente e che non sono mai molto sensibili. Tutto sta nella buona scelta degli immobili, nella giusta valutazione delle spese, nella ponderata stima del rendimento degli immobili stessi.

E con questi criteri di sana amministrazione l'impiego in immobili può essere la fortuna di un Istituto con impegni a lontana scadenza, con entrate sempre crescenti e che superano gli impegni correnti.

Le compagnie di assicurazione sulla vita che, se speculano, non speculano nell'acquisto d'immobili, hanno dimostrato ovunque come esse siano gli Istituti a cui meglio si addice la proprietà immobiliare, hanno trovato come un buon ordinato sistema d'impieghi dove comprendere una giusta quota d'impieghi in immobili urbani di prim'ordine per potere resistere alle scosse del decadimento dei redditi dei titoli di valore, scosse che per un Istituto con ingenti capitali, da tenere lontano da ogni speculazione, sono ben più fatali delle crisi transitorie edilizie che colpiscono fortemente gli speculatori soltanto.

Togliere quindi alla Cassa di previdenza la possibilità di impiegare una parte de' suoi fondi in immobili, sarebbe privarla di una potenzialità che è indispensabile nelle assicurazioni sulla vita, quali la Cassa Nazionale è chiamata ad esplicare nella sua forma più eletta.

Per queste considerazioni io, contrariamente all'opinione testè espressa dall'onor. senatore Sani, insisterei perchè l'art. 2 del progetto di legge rimanga quale è stato approvato dalla Camera.

L'onor. Vacchelli propone infine un nuovo articolo, che presso a poco è la traduzione del-

l'ordine del giorno votato dalla Camera ed accettato dal Governo il 18 dicembre 1903.

Quell'articolo risponde certamente ai bisogni della Cassa Nazionale di previdenza.

L'amministrazione della Cassa, nell'accogliere la proposta di prorogare ancora di un biennio le iscrizioni a periodo abbreviato, accennò infatti subito alla necessità di nuove entrate annuali che aumentassero il fondo disponibile per l'assegnazione delle quote speciali di concorso, senza delle quali le iscrizioni abbreviate porterebbero a pensioni così basse da essere quasi irrisorie, come lo provano le tabelle unite alla relazione del senatore Vacchelli. E la necessità di nuove e continue entrate è anche fatta dalle pensioni di invalidità.

La Cassa nazionale di previdenza ha avuto dalla legge l'alto ufficio di venire in aiuto degli iscritti che si sono resi precocemente inabili al lavoro. Ed ora sta per compiersi il primo quinquennio, dopo il quale le pensioni di invalidità dovranno essere liquidate. È facile intendere che, se queste pensioni si liquidassero sulla sola base dei versamenti delle quote di concorso risultanti dal conto dell'iscritto, dopo il breve periodo di tempo trascorso dalla iscrizione, cioè dopo i cinque anni, le pensioni sarebbero così basse da far fallire l'istituzione in quello che è uno dei suoi fini principali.

La legge costitutiva dispone che le pensioni di invalidità debbano derivare, oltre che dal conto dell'iscritto, da una speciale quota supplementare di pensione che la Cassa deve assegnare all'operaio invalido. Ma si può dire che la legge costitutiva pone il principio, ma non provvede ai mezzi necessari per tradurre in atto l'altissimo intendimento. A tenore delle disposizioni di legge ed in base all'entrate di cui la Cassa finora dispone, si è potuto formare fino adesso un fondo di appena un milione di lire per le pensioni di invalidità; e questo fondo è così insufficiente allo scopo che deve guardarsi con una certa apprensione l'inizio del secondo quinquennio di vita della Cassa che comincerà con l'ottobre di questo anno, nel quale le miserie d'invalidità cominceranno a bussare alla porta della Cassa e a chiedere il pane promesso con la solennità della legge. Una previsione fatta con le ipotesi più favorevoli fa prevedere che nel secondo quinquennio di vita della Cassa, per dare pensioni anche

modeste agli iscritti inabili occorrerà in media un milione e mezzo all'anno e notisi che si tratta di pensioni molto modeste.

Si aggiunga che il numero degli iscritti va crescendo, e deve andar crescendo, e tutti dobbiamo desiderare e procurare che cresca rapidamente; onde è certo attenersi al meno supporre che gli iscritti che vanno già verso i 140,000 salgano alla fine di quest'anno a 200,000 ed a 300,000 alla fine del 1905. Ora si ponga a tutto questo e si consideri che la Cassa ha oggi un'entrata annua di appena 2,800,000 lire, entrata che verrà diminuita di 200,000 o 250,000 lire per la diminuzione degli utili delle Casse postali di risparmio, in conseguenza del diminuito reddito dei fondi, che per una parte considerevole, erano investiti nella rendita 4 e mezzo per cento colpita dalla conversione e si concluderà che è dovere sacrosanto di provvedere il più sollecitamente possibile per assicurare alla Cassa quelle entrate che già l'onorevole Luzzatti nel discorso di Conegliano, solennemente dichiarava « dovere essere un primo acconto del molto di più che lo Stato dovrà in un prossimo avvenire destinare al santo scopo della previdenza per la vecchiaia e per la invalidità dei lavoratori manuali ». È per queste considerazioni che l'articolo proposto dall'Ufficio centrale risponde pienamente alle necessità immediate della Cassa alle quali ho accennato. E così si potrà iniziare quel consolidamento della Cassa nazionale di previdenza al quale dichiarava di volere provvedere il Governo per presentarsi alla Camera.

La Cassa Nazionale di previdenza ha già raccolto con versamenti degli operai iscritti, coi versamenti fatti per essi dagli industriali e Società di mutuo soccorso, con le quote di concorso, un fondo che supera già i 6 milioni di lire e che andrà oltre i 7 milioni con le quote di concorso che la Cassa assegnerà ora per il 1903.

L'istituto è già dunque in cammino; già comincia il favore degli operai e degli industriali che guardano la Cassa Nazionale come il segnacolo di quella pacificazione sociale che è nel desiderio di tutti.

È necessario non turbare questa armonia di propositi, con l'amara disillusione di pensioni derisorie per i primi che, o per la tarda età, o per il colpo doloroso della invalidità chiedono

ranno a questa istituzione la prova dell'efficacia dell'azione benefica che a loro si è promessa.

Ma, detto questo, debbo rammentare le parole pronunziate in principio di questa seduta dall'onor. ministro del tesoro, il quale dichiarò recisamente di non poter accettare il progetto della Commissione centrale e credo specialmente per il nuovo articolo proposto di devolvere alla Cassa Nazionale tutte le somme che si prescrivono a favore dello Stato nella gestione del debito pubblico.

Io non vorrei insistere sopra questo punto, trovando che in massima un provvedimento di questa natura dovrebbe essere di iniziativa del Governo. Ma io non dubito che il ministro Luzzatti, che si può dire il creatore della Cassa Nazionale, ed il ministro Rava, che ha sempre dimostrato il più grande amore ed ebbe sempre le maggiori cure per questa istituzione, se non accetteranno la proposta dell'Ufficio centrale così come venne presentata, vorranno almeno dare un affidamento sicuro al Senato che alle necessità impellenti della Cassa Nazionale provvederanno nel più breve tempo possibile.

Con queste dichiarazioni formali da parte del Governo io credo che il Senato potrà votare con animo tranquillo il progetto di legge quale è venuto dalla Camera dei deputati. E ciò anche per una ragione d'urgenza, poichè sono già trascorsi quasi tre mesi da che si tengono sospese una quantità di domande di operai che chiedono di essere iscritti a periodi abbreviati.

Ora un maggior ritardo potrebbe gravemente danneggiare, anche per la cattiva impressione morale che farebbe; quindi io, che ho l'onore di appartenere all'amministrazione della Cassa Nazionale, devo insistere vivamente presso il Senato perchè non voglia ritardare l'approvazione di questa legge che è attesa, come dissi, impazientemente da una quantità innumerevole di operai.

Vi è poi un'altra ragione d'urgenza, ed è che la Cassa Nazionale nell'attuale sede non può più svolgere regolarmente tutto il lavoro che deve fare; si trova in situazione così disagiata da compromettere anche l'andamento normale amministrativo. È quindi necessario che la Cassa abbia al più presto la facoltà di provvedersi di un immobile nel quale possa

convenientemente stabilire e dare migliore ordinamento ai propri uffici.

Per tutte queste considerazioni io non dubito che il Senato vorrà senz'altro approvare il progetto di legge quale è stato votato dalla Camera, al quale è urgente dare la pratica applicazione.

VACCHELLI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCHELLI, *relatore*. L'Ufficio centrale ha esposto nella sua relazione quali sono le ragioni per le quali si è trovato indotto a formulare degli emendamenti al disegno di legge.

Il Ministero ha annunciato che non vi aderisce; e quindi esprimo il desiderio che il Governo voglia dire le ragioni per le quali non crede di accettare le conclusioni dell'Ufficio centrale.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Signori senatori; io ringrazio l'onorevole senatore Vacchelli e l'Ufficio centrale per la relazione così densa di contenuto, e così piena di varie proposte che ha voluto scrivere intorno a questa legge relativa alla Cassa nazionale di previdenza e della vecchiaia, e ringrazio gli oratori che hanno portato la loro parola autorevole oggi in quest'Aula.

Dovrò rispondere per parte mia agli appunti o alle varie considerazioni più specialmente tecniche, fatte intorno a questo disegno di legge; per la parte che più riguarda le questioni di bilancio e di finanza, è presente il mio illustre collega del tesoro e lascio a lui la parola, ed al Senato il conforto di non ascoltare me, ma sentire lui, che fu tanta parte nell'origine e nello svolgimento di questa Cassa.

Il mio onorevole amico Vacchelli, di cui ricordo, fin dall'altro ramo del Parlamento, l'alta competenza, e l'amore costante rivolto ai problemi di legislazione sociale, e i voti delle classi operaie, ha esaminato non solo la riforma che abbiamo proposta per la Cassa della vecchiaia degli operai, ma ne ha, per così dire, sezionato l'organismo; ne ha studiate le funzioni, ha voluto vedere dove scorre una corrente viva di sangue, e dove il sangue è povero e domanda un buon soffio di ossigeno per rianinarsi.

Questo sistema anatomico, che apprezzo, perchè tanto utile a studiar bene le complesse funzioni del corpo, e a saper conservarlo attivo e sano, giova ed illumina oggi l'opera nostra. Vi è nella prima parte della dotta relazione dell'onor. Vacchelli un punto in cui l'Ufficio centrale si rivolge direttamente al ministro d'agricoltura, industria e commercio, un punto che mi parve oggi ripreso, e con parole vive, dal senatore Sani. Si riferisce tale critica non ad un articolo delle mie proposte, ma è relativa a una funzione nuova che si vorrebbe dare alla Cassa, e che, secondo il relatore e secondo l'onorevole Sani, sarà funzione pericolosa perchè distrae i fondi della Cassa e ne indebolisce la forza, riducendone, se non i fondi, certo l'efficacia e la potenzialità. Riguarda un decreto Reale, non recente, pubblicato fino dal 1901; col quale si vuole estendere ad altre classi che non sono veramente operaie, l'opera buona della Cassa, mercè le assicurazioni popolari, non dico però i benefici della Cassa. Il decreto Reale non è, lo dichiaro subito, nè illegale nè incostituzionale; è fatto secondo l'art. 29 della legge e non contribuirà certo a sminuire le forze della Cassa.

Gli onorevoli senatori che appartengono al Consiglio di amministrazione della Cassa e quanti si occupano dei problemi che riguardano la pensione degli operai sanno come la legge abbia provveduto soltanto in istretto senso, agli operai.

Ma vi è una classe di persone le quali non sono operai nel significato preciso della parola: sono gente modesta che lavora e che pena e non trova nelle leggi nostre il modo di provvedere alla propria vecchiaia, e che domanda di godere gli stessi benefici che hanno gli operai, o se non quei benefici che la legge italiana ha concessi umanamente agli operai, almeno qualche protezione da parte dello Stato, quella almeno di poter prepararsi, con sacrifici attuali, un conforto sicuro nella vecchiaia.

Non chiedono danaro, ma aiuto e tutela, e cercano un organo pel loro bisogno.

Noi stessi del Consiglio d'amministrazione della Cassa, spesse volte nel respingere le domande di persone che non sono in stretto senso operai, siamo rimasti addolorati nel pensare che questa piccola gente, questi commessi di negozio e agenti di campagna o scrivani d'avvocati ecc. non hanno dalla nostra legislazione un aiuto.

Se si rivolgono a grosse Società d'assicurazione, sono per esse una clientela poco desiderata, perchè troppo modesti e debbono pagare un contributo di spese di amministrazione che è troppo alto coefficiente di fronte ai miseri contributi che possono versare per provvedersi qualche ristoro nella loro vecchiaia.

La legge del 1897, rifatta nel 1901, prevede a siffatte assicurazioni popolari dando facoltà alla Cassa di farle. Il decreto è stato emesso da due anni, ma l'ordinamento di queste assicurazioni non è stato ancora pubblicato.

Le tariffe sono state studiate con gran cura e sono state sottoposte al giudizio e all'esame tecnico del Consiglio della previdenza, di cui è parte tanto autorevole il collega Vacchelli e sono state preparate con calcoli opportuni.

Il senatore Vacchelli a nome dell'Ufficio centrale presenta ora una serie di considerazioni su eventuali danni che potessero venire alla Cassa dallo sviluppo di questo nuovo servizio.

Orbene, onor. signori senatori, nessun fondo speciale può esser tolto per esso dal *patri-monio* dalla Cassa, nessun *conto* può essere distratto dalle *rendite* della Cassa nazionale stessa per aiutare lo spirito di previdenza, per preparare la pensione di vecchiaia a questi nuovi iscritti che rappresentano sì qualche cosa di più d'un operaio, ma molte volte miserie maggiori di quelle che un operaio abile non sopporti nelle condizioni attuali del lavoro nazionale.

Perchè adunque non ascoltar la loro voce? Certo l'organizzazione della Cassa, i suoi studi, qualche parte di lavoro del suo personale, la sua esperienza, la sua attività, si può volgere a beneficio di queste nuove classi sociali.

È una funzione sociale provvida, sarà una tutela, non è un vero dispendio. Le spese non saranno prese se non in giusta misura.

L'interesse del 3 e mezzo promesso non è alto e il premio sarà ben calcolato, i titoli di Stato delle speciali riserve tenderanno, per la nota legge, a crescer di valore.

Ad ogni modo io prendo impegno, onorevole senatore Vacchelli, prima che il decreto entri realmente in funzione, di esaminare tutte le considerazioni che ella mi ha fatto, di cui la ringrazio, perchè il grande amore che io pure porto, nella mia modesta sfera, a questo Istituto, fa sì che mi siano care tutte le critiche,

purchè, come quella dell'onorevole Vacchelli e dell'Ufficio centrale, le veda dottate da una viva simpatia per l'istituzione tanto benemerita.

E vengo ad altro punto. L'onorevole relatore ci ha dato le tabelle di liquidazione, fatte secondo calcoli molto rigidi, per gli operai che tardivamente si sono iscritti e che vogliono, a norma di legge, fino per 15 anni accelerare il loro periodo di appartenenza alla Cassa, e così ottenerne più presto i benefici.

Sono tavole eloquenti che dimostrano come una corrente d'ossigeno sia necessaria alla Cassa.

Ma bisogna considerare che questa classe è largamente beneficata dalla legge, pel fatto che la legge stende ad essa una mano soccorrevole e regola i contributi arretrati; classe che se non avesse l'espedito della iscrizione abbreviata, si troverebbe abbandonata da questo aiuto nuovo della previdenza, da questa tutela della legge.

Non è poi detto che non si possano anche migliorare di alquanto le condizioni di questi iscritti, se negli anni avvenire miglioreranno le condizioni del bilancio dello Stato. Il che sarà senza dubbio anche per cause oggi non accennate.

L'onorevole Sani ha fatto a questo proposito, e in genere su tutta l'economia della legge, amare considerazioni, alle quali credo mio dovere rispondere.

Egli ha premesso alcune considerazioni non liete dicendo che lo Stato spiega un'azione insufficiente nel provvedere al problema della vecchiaia: che siamo arrivati troppo tardi: che spesso cambiamo la legge e che non abbiamo nemmeno saputo accattivarcì la gratitudine delle classi per le quali questo Istituto di previdenza è stato creato.

Il variar della legge fu sempre fatto per dar benefici nuovi alla Cassa. Così fu nel 1901.

E le opposizioni? Ma, onorevole Sani, se Ella vedesse il crescente numero delle domande che vengono alla Cassa, l'elenco dell'iscrizioni nuove, l'interessamento popolare che si manifesta ora, forse correggerebbe la sua prima idea che sarà giusta, se guardiamo ai primi anni di vita della Cassa, quando era poco conosciuta, quando era ingiustamente, aspramente combattuta an-

che per ragioni politiche e non trovava clientela nemmeno negli operai.

Questi, si ricordi, non sapevano ancora vincere il vecchio preconconcetto, insito ai sistemi tradizionali di pensioni accolte dalle Società operaie, per il quale subito si chiede: quale è la pensione che ci darete a 60, a 65 anni?

Vecchio concetto che la tecnica moderna, come i signori senatori ben sanno, ha distrutto in quanto alla pensione che non è se non la liquidazione vitalizia di quel capitale che si sarà accumulato in un conto individuale e che darà, a parità di versamenti, un assegno maggiore se più alta è l'età del pensionato, perchè più breve è la sopravvivenza.

Oggi gli operai sono convinti, e le dimande vengono frequenti, ed è bastata questa sosta di tre mesi nell'iscrizione degli operai anziani, sosta che spero il Senato vorrà rompere, perchè da ogni parte si levino vivi e alti i lamenti e le preghiere e gli eccitamenti al ministro.

Questi operai, che non possono oggi iscriversi per l'età avanzata, vogliono ottenere la loro iscrizione abbreviata e guadagnare gli anni perduti. Ecco la ragione principale per cui raccomando l'approvazione della legge. Non possiamo abbandonare questi operai che invocano la previdenza e la legge.

Il senatore Sani ha notato « è dal 1883 che abbiamo promesso e dobbiamo riparare al tempo perduto », ma il Senato sa come fin d'allora si volesse dotare la Cassa di 20 milioni da prelevare dagli avanzi del fondo del culto, e che questi 20 milioni per necessità di bilancio, che pure riscosse in anticipo molti milioni del culto, non furono dati alla Cassa di previdenza.

Fu fortuna si provvedesse all'Istituto con utili e profitti che non dovevano entrare nel bilancio italiano, perchè rappresentavano forse molti dolori ed amarezze, gli utili cioè derivanti dalla prescrizione dei biglietti di banca.

Si ebbe così il primo fondo di 5 milioni e poi altri 5 per altra prescrizione di biglietti e sulla base di questi 10 milioni si poté fondare il nuovo Istituto e farne cominciare le operazioni.

Se fu dunque perduta quella occasione del 1883, essa è stata successivamente riguadagnata, ed è per gli italiani di conforto pensare che quello che da noi è legge resta ancora un de-

siderio della Francia, la quale più potente di noi, più ricca di noi, con un ordinamento industriale ben più forte e più complesso del nostro, non ha ancora creato per i suoi operai un Istituto al nostro simile.

SANI. Perchè ha allargato l'assicurazione come volete far voi.

RAYA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. L'ha tanto allargata nelle teorie che non l'ha potuta istituire, ma ha fatte larghe sovvenzioni alle Società operaie. Noi non abbiamo l'obbligatorietà, noi abbiamo lasciato all'operaio la possibilità con sei lire all'anno, che rappresentano cinquanta centesimi al mese (un sacrificio piccolo, il prezzo di un litro di vino) abbiamo dato la possibilità di formarsi una piccola pensione per l'avvenire. Se l'operaio si iscrive giovane alla Cassa che ora ha ventidue milioni di patrimonio, avrà a 60 anni una lira al giorno, coi contributi della Cassa.

Il senatore Sani approva la modificazione proposta dall'Ufficio centrale al primo articolo. Questa modificazione rappresenta un miglioramento tecnico, che credo di potere accettare utilmente, non come modificazione dell'articolo, ma come riforma da introdursi nel regolamento tecnico che la legge ha ordinato e che certamente verrà davanti al Consiglio della Previdenza di nuovo, dove avrà, sono sicuro, anche il voto del collega Vacchelli.

Il dibattito così si concentra nella questione dell'acquisto dei beni immobili. Le altre riforme proposte dal Senato sono tema di legge futura, e ne parlerò dopo.

Ma prima bisogna ricordare, onor. signori senatori, che verso la Cassa della vecchiaia le cure del Governo e del Parlamento, non sono state rare, o a periodi lontani e quasi slegati tra loro. Se noi osserviamo le leggi ultime che abbiano una lontana relazione o col movimento economico o con la legislazione sociale, vediamo che si è cercato di non dimenticare la Cassa nazionale di previdenza.

Vi è la benefica legge fatta nel 1901, quando era presidente del Consiglio l'illustre presidente del Senato, per cui si anticiparono alla Cassa i benefici che dovevano venire dalla prescrizione dei biglietti da due lire e da una lira, non ancora compiuta, e si anticipavano 4 milioni come acconto sugli utili delle prescrizioni di altri buoni di banca e si versavano questi

4 milioni alla Cassa depositi e prestiti in anticipo perchè fruttassero. E le si davano pure 3 milioni sugli utili del fondo culto. E dopo è stata votata la legge per il prestito lotteria, a beneficio della Cassa degli operai e a beneficio della Dante Alighieri, due ideali che si stringono affettuosamente e parlano al cuore degli italiani. Dal prestito verranno utilità alla Cassa: Anche nella riforma della legge postale, relativa ai vaglia, colla quale si modificava la legge del 1890, venne posto un principio arduo, e dimenticando a beneficio degli operai per un momento la prescrizione regolata dal Codice civile, fu ordinato che tutti i libretti inattivi delle Casse postali, sui quali fosse iscritta meno di una lira sarebbero stati dopo tre anni prescritti a beneficio della Cassa nazionale. Questo, onor. senatori, sarà un cespite ragguardevole e potrà volgersi al fondo delle iscrizioni tardive.

Molta gente, ritirando le somme del libretto, dimentica i frutti dell'anno in corso (che sono per solito 60, 70, 80 centesimi), ma queste piccole somme fanno assai, quando si pensa che sono quattro milioni i libretti di Casse postali. Questi pochi centesimi formano una bella somma. Probabilmente, onor. senatori, con la prima liquidazione triennale di queste prescrizioni a favore della Cassa, avremo un beneficio per gli operai anziani che chiedono con tanta ansia l'iscrizione.

Fu anche fatta una leggina per liquidare le questioni relative al vecchio prestito a premi Bevilacqua La Masa. Molte cartelle furono emesse, e gran parte di esse debbono essere certamente andate disperse, perchè le famiglie avevano perduto la fiducia in quel titolo e non se ne curavano più. Alla Camera dei deputati io sostenni la tesi, che fu poi accolta benevolmente anche dal Senato, che una parte dell'utile da quelle perdite derivante andasse a beneficio della Cassa degli operai. E due anni or sono, nel fare, con un sentimento così moderno e così benefico, la riforma della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, il Parlamento sentì la necessità di instaurare un sindacato più attivo e di applicare anche le multe per dar sanzione contro coloro che violavano la legge rompendo così l'equilibrio necessario fra tutti gli industriali, e fu fissato un sistema di multe, il cui prodotto va alla Cassa di previdenza. Dunque per ogni parte, sia pure con piccoli redditi e

con piccoli rivoli vanno aiuti alla Cassa, che non è stata dimenticata. E gli effetti son buoni: Già 130,000 operai circa sono iscritti ora, ed essi, sia per versamenti fatti direttamente, sia per versamenti che gli industriali e padroni, coloro insomma che danno il lavoro, hanno fatto per conto di essi, possiedono un bel patrimonio in pochi anni, Noi vediamo, lo notava l'onorevole De Angeli poco fa, che sei milioni e mezzo sono degli iscritti; somma enorme che rappresenta un gran passo nella storia della previdenza italiana. Il bilancio del 1903 mostra che per il fondo delle iscrizioni abbreviate, cioè per i vecchi che devono avere dalla Cassa aiuti speciali, proporzionati al tempo da riguadagnare, tempo perduto non per colpa loro, vi è la somma di un milione e mezzo; fondo esiguo, lo riconosco, e che domanda mezzi straordinari di cui parlerà il ministro del tesoro. Il fondo però deve essere subito ora integrato, perchè il bilancio del 1903 lascia quasi tre milioni di rendita netta, e questi vanno divisi in quei vari fondi di riserva, di cui il primo sarà certamente quello degli *anziani*. Di più la Cassa ha 24 milioni e solo un milione per l'invalidità.

Dicendo così, riconosco la grande importanza dell'osservazione del senatore De Angeli che qui ringrazio della buona difesa. Egli ha detto: la Cassa italiana oltre ai vecchi, deve pensare anche agli invalidi, e gli invalidi dopo cinque anni hanno diritto alla liquidazione di un piccolo sussidio annuo. È un problema questo di massima importanza, grave, urgente. La legge italiana è stata, più che benefica, ardita, in questo campo, poichè ha voluto stabilire la pensione di invalidità. Ma è necessario considerare che questa pensione, che viene veramente a colmare una lacuna tanto lamentata nelle nostre leggi, anche nelle leggi di molti altri paesi, esclusa la Germania, sarà un sussidio modesto. Or bene le malattie sono molte, i casi frequenti, l'impotenza al lavoro non rara, è giusto soccorrere tali miserie dei lavoratori, e anche una pensione ridotta, una pensione modesta, ha gran merito. Però debbo subito riconoscere come anche a questo speciale fondo si debbano rivolgere le cure dell'amministrazione pubblica, perchè ha tanto bisogno di essere risanaguato, rinforzato man mano che verranno a scadenza i quinquenni.

Veniamo agli *stabili*.

L'onor. Sani nell'accogliere la seconda proposta che viene dall'Ufficio centrale si è lamentato che la Cassa Nazionale di previdenza non abbia per sede un locale demaniale: Magari fosse possibile e si potesse risolvere così il problema della sua sede, problema che amareggia oramai tutte le amministrazioni dello Stato, cominciando proprio dalla mia.

Ma questi locali demaniali dove sono? Non si hanno, e anche i locali di vari Ministeri attuali non sono più adatti o sufficienti.

Ella, onor. Sani, che è stato in un Ministero tanto importante, avrà sentito la difficoltà e il malessere per la mancanza di un locale unico, buono, luminoso, che presenti le comodità necessarie per i servizi. Io so per esperienza personale che questi locali delle amministrazioni pubbliche non sono più adatti.

La necessità di provvedere ad una sede della Cassa è evidente; forse fu eccessiva la precauzione avuta nella prima legge, quando si inibì alla Cassa Nazionale di previdenza di avere un palazzo! Troppa sfiducia fu quella! Oggi riconosciamo questa necessità e siamo tutti d'accordo nel provvedere.

Il problema oggi si presenta sotto duplice aspetto. Dobbiamo estendere tale facoltà e permettere alla Cassa l'acquisto di altri stabili, come impiego di fondi per rendere più fruttifero il suo capitale? Questa proposta non viene dalla sola iniziativa ministeriale, ma è un pensiero maturato con grande studio dal Consiglio della Cassa. L'amore del bene per il quale alle volte non si ha netta la visione delle cose, lo ispirò, ma è venuto dopo molti e maturi studi del Consiglio di amministrazione della Cassa, dove il Senato è così autorevolmente rappresentato, dove le voci degli operai si sentono, dove si è discussa molto la possibilità di avere nuovi mezzi per aumentare la rendita.

La conversione del 4 1/2 non ha colpito la Cassa, ma la rendita dei titoli scema in generale. Ed è l'avvenire che impressiona. In questa condizione di cose è regola di buona amministrazione non collocare tutto il patrimonio in un solo investimento, su un tipo solo di valori. È utile possedere varie qualità di beni per assicurarsi, per paralizzare, per così dire, le oscillazioni.

Questo principio hanno seguito le grandi società di assicurazione e tutte le società hanno

acquistato qualche stabile per investimento, e non solo stabili già costruiti, come qui si vorrebbe, ma per l'esperienza che se ne è fatta, hanno anche costruite case nuove, che possono rendere un frutto maggiore di quello dei titoli di Stato, quando siano in certe condizioni di luoghi, e quando funzioni a loro favore quel reddito di congiuntura, esaminato dagli economisti, che dipende soprattutto dall'aumento della popolazione e dal maggior valore che acquistano le proprietà urbane per questo fatto sociale. In Germania i comuni comprano i terreni nelle città per evitare le speculazioni.

Ora le cautele che sono poste nell'articolo della legge, la proporziono rigida tra i fondi disponibili della Cassa e il denaro che essa può impiegare nell'acquisto di stabili, la grande prudenza del Consiglio di amministrazione, ed il fatto che esso da due anni va cercando per Roma e non ha ancora trovato uno stabile conveniente per la sua sede, e tale che corrisponda a tutte le cautele, a tutte le esigenze, a tutte le precauzioni che i nostri amministratori hanno nella mente perchè l'acquisto sia fatto con criteri di savia, oculata economia, mostra che il Senato può affidare liberamente al Consiglio d'amministrazione della Cassa questa facoltà, che sarà sempre un caso eccezionale della sua amministrazione, ma che gli lascerà aperta la via quando qualche occasione favorevole si presenti.

Noi esaminiamo e ammiriamo tanto spesso il sistema delle assicurazioni operaie germaniche, sistema colossale voluto dal Principe di Bismarck; ebbene i loro capitali sono immensi e sono investiti in questo genere d'impieghi. Là posseggono palazzi, ospedali, sanatorii, case popolari. Io non desidero questo; osservo che si tratta d'un modesto passo, di una facoltà per l'eventualità di una buona contingenza che si presenti, e dia modo di ottenere un maggiore reddito al bilancio della Cassa. Deve essere lasciata tale facoltà, limitata, s'intende, all'Amministrazione, e tanto più questa sarà cauta, quanto più colla responsabilità che la legge dà agli amministratori sarà lasciata libera in una certa misura per investire i capitali sociali. E questa discussione del Senato avrà la sua influenza.

L'onor. senatore De Angeli ha raccomandato con opportune ragioni di accogliere la legge, e il senatore Sani, mi sembra, anche le altre

proposte tecniche sulle quali più specialmente ora rispondo e che si trovano nella relazione dell'onor. Vacchelli. Io assicuro il Senato e l'onor. amico Vacchelli, che per la riforma del sistema dei conti individuali sono d'accordo con lui. Anche la ristrettezza dei locali in cui si muovono oggi gli uffici della Cassa e la difficoltà di provvedere al suo sviluppo successivo, fanno sì che la proposta di modificare questo sistema dei conti e dell'ordinamento interno sia da accettare. E così accolgo con grande interesse la proposta dell'Ufficio centrale, di modificare il sistema del calcolo per gruppi di operai nel ruolo della mutualità, di cinque anni in cinque anni, che imbarazza l'Amministrazione, che è più difficile e che si presta meno bene alle esigenze della tecnica moderna. È cosa antiquata ormai.

Quando fu fatta la legge su questo punto (è una norma della prima legge) non si pensava di raggiungere così presto un numero di 130,000 iscritti, e forse non si pensava a tutte le difficoltà che nascono in pratica da questi calcoli ripartiti per gruppi di età. È un lavoro ponderoso quello di ripartire le quote dei contributi provenienti da morti, e su un gruppo di soci per quinquenni. Per voler fare troppo bene si è cresciuta una spesa, e si ha più lavoro e perdita di tempo. Questo sistema, onorevole relatore, m'impegno di modificare, ma ella sa che occorre una legge. Su questa legge, che non sarà certo tormentata dalle insistenze, come accade oggi, di coloro che reclamano la protezione della legge, perchè hanno da essa aiuto tanti operai che temono ormai di essere abbandonati, si potrà studiare la riforma con grande calma e tecnicamente, e isolandola dai problemi finanziari e secondari; sarà studiata da me nelle vacanze, spero, se sarò al Ministero; e presentata poi allo studio del Senato, che saprà correggerla e perfezionarla.

Così anche per il sistema che la legge attuale impone, per la dichiarazione di morte; si deve fare cioè una ricerca spesso assai difficile degli operai iscritti che muoiono, date le frequenti dislocazioni dei nostri lavoratori. È una cosa agevole per una Società di 800 o 1000 soci; ma è impresa difficilissima per una Società, come questa di previdenza nazionale, che ha 130,000 iscritti e ne avrà assai più in avvenire, e che opera su tutti i comuni d'Italia. Il guadagno è superato

dalla spesa, e l'amministrazione è imbarazzata per una serie d'indugi che derivano da un obbligo della legge. Anche su questo punto m'impegno di fare la revisione tecnica oggi che la legge funziona con un grande numero di iscritti e ha una grande base di esperienza.

Dopo queste dichiarazioni io spero che l'Ufficio centrale ed il Senato consentiranno che la modificazione al primo articolo, modificazione savia ed opportuna, sia posta nel regolamento tecnico, dove credo abbia sede opportuna. Spero che il Senato accoglierà il secondo articolo proposto, e farà atto di fiducia meritata al Consiglio d'amministrazione, che, mi piace ringraziare da questo posto, e lo autorizzerà a fare acquisti di stabili in casi speciali e di sicura utilità.

Potrebbe darsi, ad esempio, che in tanta scarsezza di locali di Stato, un qualche ufficio di Ministero potesse diventare affittuario della Cassa di previdenza. Sarebbe, mi pare, un'alleanza simpatica questa, perchè, per il mio Ministero, a me piacerebbe che le 50 o 60,000 lire, che sono costretto a spendere in Roma per i fitti, andassero alla Cassa di previdenza; non ci sarebbe la questione del caro dei fitti, perchè la Cassa non fa speculazione, e si saprebbe, in ogni caso, che il fitto, anche se caro eventualmente per le condizioni generali del mercato, andrebbe a beneficio della vecchiaia degli operai.

Io spero dunque, e prego, che il Senato vorrà mantenere l'articolo come era stato proposto. Resta la questione finanziaria, questione ostica, diceva l'onor. senatore Sani, il problema fondamentale, ossia la proposta dell'Ufficio centrale di dare alla Cassa immediatamente le rendite che ora si prescrivono ogni anno sul debito pubblico in favore del bilancio. E io lascio la parola al mio illustre collega, il ministro del tesoro e delle finanze, perchè sono sicuro che nessuno meglio di lui potrebbe sostenere, e con affetto di padre, le sorti della Cassa nazionale di previdenza. Io semplicemente raccomando al Senato di votare oggi la legge, per la necessità di rispondere a migliaia di operai che domandano premurosamente l'iscrizione tardiva alla Cassa, e temono di essere dimenticati, e sono dolenti dell'indugio involontario e rimproverano le loro Società operaie di non averli o illuminati o iscritti a tempo, trasformando il vecchio sistema della previdenza, in questo nuovo e

benefico, creato dalla legge. Le Società operaie, con essa, si liberano da un peso e fanno un beneficio ai loro soci con la Cassa.

Io prego il Senato di volere, con un voto che sarà riconosciuto pieno di benevolenza e di affetto, confortare questa gente che aspetta con tanta ansia di assicurare la propria vecchiaia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. ministro del tesoro.

LUZZATTI, ministro del tesoro, interim delle finanze. Il senatore Sani, nel suo melanconico discorso, dichiarava al Senato che spesso questi provvedimenti di carattere sociale vengono innanzi quasi imposti a forza, accennando anche alla nessuna gratitudine che traggono seco per questa specie di coazione che li accompagna.

Io non credo che del provvedimento, messo dall'alta parola dell'onorevole Vacchelli sotto il patrocinio del Senato, si possa dir questo. Di una Cassa a conforto della vecchiaia dei veterani del lavoro si è occupato primo in Italia il più insigne dei nostri statisti, a cui dobbiamo in gran parte la patria, Camillo Cavour. E fu la guerra del 1859 che gli impedì di portare a effetto l'ardito disegno. Poi quando insieme all'uomo di Stato, di cui io non ricordo mai il nome senza profonda commozione, Quintino Sella, ed era iniziatore di quel provvedimento col Sella e con me l'onor. Finali, fondammo le Casse di risparmio postali, alta riforma e audace novità per quei tempi, sin da allora indicammo in discorsi acutamente combattuti dagli intransigenti del liberismo (ricordo una grande orazione di Francesco Ferrara contro Quintino Sella e contro il mio *germanismo economico*), che quello era l'esordio di una serie di atti sociali, i quali dovevano condurre alla fondazione della Cassa per la vecchiaia.

In un discorso del 1874 dissi che dagli utili delle Casse di risparmio postali doveva trarsi il primo nocciolo per la fondazione della Cassa nazionale per la vecchiaia. Perchè tanto si è tardato, sarebbe qui lungo il discorso. Ma è ancora il nostro pensiero liberale e conservatore dell'ordine sociale, che ha potuto dare all'Italia questa istituzione. Quando la presentammo nel 1897 fu con grande cordialità accolta dalla Camera e dal Senato: il partito socialista italiano fu esitante dinanzi a questa riforma, e poi saggiò il frutto di queste pensioni, trovò che era buono (*si ride*) e si piegò dinanzi al-

l'istituto che noi avevamo fondato. Così coloro, i quali predicavano che non vi era salute che nella catastrofe sociale, si arresero a un sodalizio che trae dalla previdenza e dalla associazione il suo conforto ed è un pensiero dominante della scuola liberale italiana.

Consenta quindi il mio amico senatore Sani che di questo istituto noi siamo orgogliosi e che non si ragioni di esso, come egli pareva dicesse, coi versi di Musset: Noi siamo venuti troppo tardi in un mondo troppo vecchio! Siamo venuti a tempo ancora per far con questa istituzione del gran bene al nostro paese. Ricordo ancora, poichè queste rimembranze appartengono alla storia della nostra economia nazionale, come Quintino Sella, difendendo questo istituto, evocasse un detto memorabile di Carlyle quando il grande scrittore inglese esaminando la vita travagliata dell'operaio del suo paese, diceva che non conosceva atto più eroico di quello di un operaio che nella penosa vita quotidiana pensava a raccogliere con i sudati risparmi la pensione della vecchiaia, e soggiungeva: vi sono tante specie di eroismi, io metto questo eroismo insieme a quello di coloro che combattono e muoiono per la patria. Infatti l'operaio, che così si adopera, combatte e talora muore per la sua redenzione!

Nulla di più alto, nè di più nobile di questo spettacolo dell'operaio, il quale, quando giunge alla sera della vita e, come dice il nostro Manzoni, apparecchia la mente ai casti pensieri della tomba, colla pensione della vecchiaia non è più amareggiato dal bisogno di elemosinare o di stentar in uno ospizio o di essere di aggravio alla sua famiglia. Tutto ciò che si fa per rinforzare questa nostra istituzione costituisce un'azione che popoli e governi trovano ricompensata nell'ora presente e nella futura. Quindi l'animo mio si è rallegrato quando ha veduto una pagina di educazione civile e sociale scritta con tanta altezza di propositi dal mio amico Vacchelli, pagina che resterà. Dove nasce il dissenso? Io ho cercato di dotarla questa Cassa, quando ne presentai insieme al mio collega Guicciardini il disegno alla Camera, cercai di dotarla della maggior somma possibile, e più volte dichiarai che le speranze erano state oltrepassate dalla realtà, ciò che tanto di raro avviene in queste riforme sociali, per le quali si può ripetere il detto di Guizot: « che le spe-

ranze più modeste diventano presuntuose nella realtà ».

Cercai insieme al mio amico Vacchelli, in più occasione di accrescerne i mezzi... Dove può essere il dissidio?

Come posso sorgere nel Senato del Regno, oggidi, a contestargliene i bisogni e a rifiutare il dono di una fonte di entrata nuova, idonea a sanare le deficienze, e quale io stesso altra volta immaginai, come l'onorevole De Angeli disse ricordando il mio discorso di Conegliano? Cerchiamo bene di esaminare lo stato reale delle cose e di porre la questione come l'altezza del tema richiede. E primieramente vi è pericolo nell'indugio, e quindi il Governo è in fallo se non mette innanzi nuovi provvedimenti? A me pare che non vi sia pericolo nell'indugio anche assumendo nei nostri calcoli le ipotesi più propizie alla frequenza della cassa. Il che mi propongo di dimostrare brevissimamente. Attualmente il numero degli iscritti è di 130,000. Io spero, e quindi prevedo, che alla fine del 1904 salgano a 200,000 e alla fine del 1905 crescano a 300,000.

Il Senato vede che le mie speranze sono accese a favore di questa istituzione e le ipotesi colorate di ottimismo.

Le lentezze dei primi anni saranno riscattate dalle felici e più frequenti iscrizioni dell'anno corrente e dell'anno venturo. Così dicasi per le quote di concorso straordinario.

Gli attuali iscritti a periodi abbreviati sono 40,000 e confido che nel biennio 1904-5 se ne inscrivano altri 60,000 per effetto delle provvide disposizioni contenute in questa legge.

Così è necessario mettere in azione il fondo d'invalidità che deve funzionare cinque anni dopo l'istituzione della Cassa e per il quale si è già raccolto un piccolo fondo di un milione, insufficiente, come diceva il mio amico Rava, allo scopo che si prefigge la legge. Riassumendo tutte queste ipotesi ed effigiandole in numeri, ecco quanto occorre nel triennio, cominciando dal 1903, in cui l'entrate non sono ancora ripartite perchè il Consiglio dell'amministrazione della Cassa le distribuisce in aprile.

Per quote di concorso ordinarie L. 6,300,000, a fine di continuare agl'iscritti alla Cassa quell'aiuto, con cui essa aumenta di dieci lire il contributo degl'iscritti.

Per le quote straordinarie di concorso a pe-

riodi abbreviati si è raccolta già una somma per la quale sarebbe insufficiente ogni previsione: occorrono circa lire 7,200,000 nell'ipotesi che ai 40,000 se ne aggiungano altri 60,000. Un milione e mezzo è già accumulato a questo scopo, quindi occorrono lire 5,700,000 nel bilancio del triennio, calcolando per ogni iscritto e per ogni anno sei lire.

Pel fondo dell'invalidità si desiderano 3 milioni circa. Quindi nel triennio occorrono 15 milioni, o giù di lì.

Il mio calcolo forse eccede la realtà, che sarà più lenta.

L'entrate sulle quali si può contare ascendono in questo triennio a circa 9 milioni; alla Cassa pertanto occorrono circa 6 milioni. L'onore senatore De Angeli diceva che l'entrata ordinaria sarebbe diminuita anche per effetto della conversione del 4 1/2 per cento. Per effetto di questa conversione vi sarebbe una diminuzione, ma io spero di poterla risarcire studiando se sia possibile di risolvere a favore della Cassa dei depositi e prestiti, così risolvendola a favore della Cassa di previdenza per l'invalidità e per la vecchiaia degli operai, per la riverberazione felice fra il florido bilancio della Cassa dei depositi e la Cassa della vecchiaia, un'annosa questione sulla liquidazione della ricchezza mobile che trovai pendente e non si è ancora risolta.

Come ministro delle finanze, tenderei a risolverla a favore dell'Erario, come ministro del tesoro, cioè, quale tutore della Cassa dei depositi e iniziatore della Cassa della vecchiaia, finirei probabilmente di risolverla a favore della Cassa della vecchiaia con molto conforto del mio amico Rava, il quale con affettuosa inquietudine mi punge quasi ogni settimana, raccomandandosi e nobilmente limosinando pei veterani del lavoro!

Da questo aspetto l'onore De Angeli sarà soddisfatto delle mie affermazioni, e in queste mie osservazioni siamo d'accordo anche col l'onore Vacchelli. Donde prenderemo questi sei milioni che ci occorrono nel triennio? Badi bene il Senato e avverta l'onore Vacchelli che io non nego in nessuna guisa, come dirò in appresso, la necessità, in una forma o in un'altra, di nuovi aiuti dello Stato per la Cassa della vecchiaia. Qui si tratta di dimostrare se abbiamo, per dirla volgarmente, l'acqua alla gola, in tal

guisa che, oggi per oggi, ci occorra deliberare. A me pare che possiamo deliberar tranquillamente.

Il Senato sa che una delle fonti, a cui la Cassa attinge i mezzi per fronteggiar i suoi impegni, è quella della prescrizione dei biglietti. Vi ha già attinto e vi attingerà; la Cassa supponeva che l'utile derivato dalla prescrizione di una parte di questi biglietti, che avverrà per legge il 30 giugno 1904, fosse di quattro milioni, ed è per quattro milioni che una legge opportuna, a cui collaborò il mio amico Rava, si danno fin d'ora gl'interessi, i quali si versano alla Cassa. Ora, da studi diligenti che ho dovuto fare negli ultimi tempi intorno a questa materia, risulta che la somma presagita sarà molto maggiore dei quattro milioni. Si tratta di biglietti, alcuni dei quali hanno la gloriosa età di più di 50 anni, emessi dai vecchi Istituti di emissione, alcuni prima ancora che si fondasse il Regno; per esempio, quelli dell'antica Banca sarda, o emessi dopo il 1860, o fra il 1860 e il 1870 o fra il 1880 e il 1875; biglietti che hanno avuto vicende di ogni specie, che sono passati per mani di ogni forma, che hanno anch'essi concesso alla natura e al tempo e si sono estinti. Ce ne erano alla fine dell'anno scorso, di tutte queste categorie di biglietti multiformi, compresi i piccoli biglietti da una e due lire, ecc., ce ne erano, dico, ancora in circolazione, nonostante la grande pubblicità data perchè corressero al cambio, per circa 40 milioni.

Appena giunti al Governo, il presidente del Consiglio e io (il presidente del Consiglio come ministro dell'interno, io quale custode della fede pubblica in questa materia) ci siamo occupati per dare la più grande divulgazione alla imminente prescrizione di questi biglietti.

Si fecero per migliaia di fac-simili, i quali si distribuirono dappertutto e si mandarono anche nelle nostre colonie dove ci sono agglomerazioni di operai, che potevano ignorare la legge prescrittrice di questi biglietti.

Vi furono delle interrogazioni alla Camera che contribuirono alla divulgazione della notizia della loro imminente estinzione, e, nonostante tutta questa propaganda fatta a tutela e a difesa della povera gente, la quale può ancora ignorare la prescrizione, oggi abbiamo preso la risoluzione di avvertirne, col mezzo

dei prefetti, i sindaci, e col mezzo dei guardasigilli, gli Economati, a fine di pregare i maestri di scuola e i parroci di associarsi anche essi alla nostra crociata.

Ma sinora non ne vennero al cambio che per altri due milioni. Ora io suppongo che continui a intensificarsi questa nostra propaganda e che prima del 30 giugno si arrivi a constatarne perduti soltanto 30 milioni.

L'ipotesi non è temeraria, perchè si tratta di miliardi di biglietti creati in queste categorie e se si tien conto degli incendi, dei naufragi, e delle altre possibili vicende, non è a maravigliarsi se ne vada perduta una somma simile.

Quindi non credo di andare errato asserendo che la Cassa per la vecchiaia, al 30 giugno, potrà avere la metà di questa somma, che le spetta per legge, 15 milioni, se fossero 30 ancora quelli non venuti al cambio; ma poniamo che ne rimangano 20, cioè se se ne cambiassero tanti in così pochi mesi quanti in alcuni anni, dacchè sono fuori di circolazione, non vennero al cambio.

Gli utili della metà di queste prescrizioni che vanno alle Banche sono giustificati da questa metà degli utili che vanno alla Cassa della vecchiaia. E poichè è possibile che restino ingannati ancora degli operai, inconsapvoli di questi biglietti che loro restano fra le mani, potremo almeno dire che il conforto di questi danni lo avranno le classi popolari autentiche. Un provvedimento migliore non avrebbe potuto essere fatto!

E poniamo anche che non siano 15 milioni ma 10, e voi vedete che i 10 milioni (che non mancheranno sicuramente) danno modo alla Cassa di fare per un triennio largamente tutto il servizio di queste varie forme di pensioni e anche di avere qualche piccolo avanzo nel patrimonio, che si risarcirà poi con speciali provvedimenti.

Se queste mie osservazioni sono esatte (e credo che lo siano), se il Senato può essere tranquillo che si tratta di un istituto a favore del quale le promesse debbano essere inviolabili e sacre (perchè noi dobbiamo promettere ai miseri con cautela, ma il peggiore degli errori sarebbe di promettere ai miseri e di non mantenere intiere le promesse che loro facciamo) possiamo deliberare tranquillamente e non essere costretti oggi per oggi a votare

un articolo che (me lo consenta il mio amico senatore Vacchelli) egli non accetterebbe se parlasse dal banco da cui io parlo in questo momento. E non lo accetterebbe per più ragioni. L'onor. senatore Sani ricordava i pericoli della iniziativa delle spese abbandonata in balia dei parlamentari e diceva che il Governo rappresentativo era sorto per la tutela dei contribuenti contro il pericolo di Governi spenderecci, ma che oggidi si erano mutate le parti; ha perfettamente ragione. Oggidi in quasi tutti i Parlamenti sono i Governi che difendono i contribuenti e sono i parlamentari che domandano nuove spese. E fu notato da uno dei pubblicisti più illustri della Francia, che quando si discutono in quel paese i bilanci, alla imminenza delle elezioni generali, si tratta di trenta, quaranta, cinquanta milioni di spese inutili, che, non ostante il buon volere dei ministri che resistono, vi si votano. Il problema costituzionale oggidi, dal punto di vista della spesa, si pone dappertutto così: i Governi responsabili del pareggio, sentono il bisogno della parsimonia nelle spese assai più dei Parlamenti, che di questa responsabilità, quando fanno le proposte di nuove spese, hanno minore coscienza.

Ma, onor. Sani, e mi pareva che anche in ciò egli consentisse, se è pericoloso lasciare alla balia delle iniziative particolari le spese, e se questa balia merita la condanna con cui il più grande Cancelliere dello Scacchiere l'ha stigmatizzata, dicendo che bisognerebbe obbligare i parlamentari che prendono l'iniziativa delle spese a metterci d'accanto l'iniziativa delle entrate corrispondenti, io credo che vi sia un altro pericolo, anche più grave, ed è l'iniziativa dell'abbandono delle entrate, la quale deve appartenere assolutamente, come la iniziativa delle spese, alla responsabilità di chi, fronteggiando spese ed entrate insieme, deve garantirci la solidità del bilancio dello Stato. Ora io non garantirei la solidità del bilancio dello Stato, se nel prossimo esercizio e in quello che gli vien dopo tutte le entrate, che ora sono iscritte in bilancio, non vi rimanessero a fronteggiare le spese attuali e le spese nuove di cui abbiamo dato esatta notizia nell'esposizione finanziaria.

Per conservare intatte le entrate siamo decisi a resistere a tutte le fioriture d'iniziativa di spese libere, delle quali si doleva l'onor. Sani

e delle quali io mi dolgo più di lui. Il bilancio dello Stato non comporta che nel prossimo esercizio e in quello del 1905-6, il ministro del tesoro rinunzi a nessuna delle entrate che vi sono iscritte, e poichè le prescrizioni rappresentano una somma di 3,800,000 lire, che varia lievemente secondo gli anni, ma si aggira intorno a questa cifra, io prego il Senato di non accettare l'articolo proposto dal mio amico Vacchelli, e di prendere atto delle dichiarazioni mie. Devono essere credute, specialmente trattandosi di una istituzione per la quale il rimorso sarebbe grande in tutti se non potesse rispondere ai suoi impegni, ma specialmente sarebbe grande in me, che ho contribuito a costituirla. Prendo impegno, a tempo opportuno, di presentare alla Camera e al Senato i mezzi necessari acciocchè la Cassa possa mantenere tutti i suoi obblighi. Dopo queste dichiarazioni, oso pregare anche il mio amico Vacchelli, dal quale posso dissentire in alcune questioni, ma col quale finora fu pieno il consenso quando ci occupammo di problemi sociali (ricordo sempre con lieto animo quei giorni della nostra giovinezza, quando insieme nella Lombardia fondammo le Banche popolari e le società cooperative, e certo la nostra amicizia non s'intiepidirà oggi per la Cassa nazionale della vecchiaia) io pregherei il mio amico Vacchelli a non insistere nel suo articolo. Mi pare difficile che, data l'indole di questo eminente Consesso, di fronte a dichiarazioni del Governo, il quale rivendica a sé l'iniziativa della rinuncia alle entrate, ma nello stesso tempo malleava avanti al Senato che a tempo opportuno prenderà tutti i provvedimenti e proporrà tutti i disegni intesi a dotare la Cassa di ciò che le occorre per mantenere i suoi impegni, mi pare difficile che il Senato del Regno, per quanta autorità l'onor. Vacchelli goda, possa dare ragione a lui e torto al Governo.

Ma allora perchè vuole esporre il suo articolo che contiene un pensiero buono al pericolo di essere respinto, non già perchè si disconosca la convenienza tra breve di nuovi mezzi, non già perchè si disconosca anche la bontà del pensiero che racchiude, ma solo perchè il Governo, ligio ai suoi doveri costituzionali, reclama per sé onori e oneri, che gli appartengono per l'indole sua? Posta la questione così io mi affido, non soltanto, alla saviezza del Senato, ma al senso squisito di opportunità del mio

amico Vacchelli, e spero che egli non porrà a votazione l'articolo che ha proposto e si terrà pago di prendere atto delle mie dichiarazioni.

Le Casse di questa specie, come hanno un svolgimento indefinito, hanno indefiniti i loro bisogni di dotazione. Uno dei migliori economisti dei nostri tempi (Léon Say), parlando di queste istituzioni disse che le Casse sociali della vecchiaia divorano i milioni come le grandi corazzate divorano il carbone.

Ma accanto ai milioni che divorano bisogna aggiungere anche i miracoli di operosità e di previdenza sottile che suscitano. Quando noi vediamo come i milioni si costituiscono colle sottili vene di poveri risparmi, quando noi vediamo le Casse sociali di previdenza e di assicurazioni, quelle, per esempio, della Germania, avere già raccolti circa 900 milioni di marchi con dotazioni nelle quali lo Stato figura per la minor parte e per la maggior parte il fabbricante e l'operaio, noi dobbiamo anche correggere le dichiarazioni dell'illustre economista francese e dire che queste Casse divorano molti milioni, ma ne creano anche di più con quei miracoli della previdenza sociale, di cui i trionfi sono maggiori delle delusioni in Italia e dappertutto. (*Approvazioni universali e vivissime*).

VACCHELLI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VACCHELLI, *relatore*. Onorevoli colleghi, l'ora è tarda ed io procurerò di essere breve. Devo anzitutto i più grandi ringraziamenti alle cortesi parole che gli onorevoli ministri ed i colleghi hanno voluto rivolgere al relatore, certo non dovute al merito mio, ma alla loro benevolenza.

Io vorrei persuadere l'egregio collega De Angeli che veramente l'urgenza, nel senso che non si possa modificare la legge per non perdere quel poco tempo che ci vuole perchè possa ritornare alla Camera ed essere da essa di nuovo approvata, è una urgenza che non sussiste. L'iscrizione alla Cassa è efficace egualmente, dato l'organismo della Cassa, tanto se è fatta in gennaio, come se è fatta in dicembre; quelli che hanno tardato ad iscriversi ottengono gli stessi vantaggi iscrivendosi nel mese di marzo come in quello di dicembre; quindi se la legge fosse approvata anche in aprile avrebbero ancora un largo periodo entro il quale potere uti-

lizzare la loro iscrizione senza averne danno alcuno.

L'egregio onorevole Sani ha poi detto che queste leggi che noi andiamo facendo sono dovute alla pressione dei partiti estremi...

SANI. Hanno l'aria...

VACCHELLI, *relatore*. ... hanno l'aria di essere dovute a queste pressioni. Già l'onorevole ministro del tesoro ha risposto a queste osservazioni, ma basterà ricordare sia che prendiamo le mosse da Cavour, sia dai progetti di legge del Berti che tutto questo movimento è nato all'infuori affatto di ogni pressione di socialisti, non solo, ma che anche dopo che l'istituzione è stata sancita con legge per due anni almeno si è avuto contrario l'elemento socialista che è non ancora del tutto convertito; confido, come ha detto l'illustre ministro del tesoro, che questa conversione produrrà grande vantaggio per fare convergere le forze di tutti a beneficio della classe meno fortunata; ad ogni modo non mi pare che questa istituzione eminentemente sociale possa dirsi affatto imposta da altro che dalla coscienza dei conservatori e dei liberali.

Si è parlato del decreto del 1901. Consento con l'onor. Rava che a filo di legge quel decreto ha tutte le sanzioni della legalità. Ma devo fargli osservare che quantunque sia vero che non si vuole assegnare nessuna somma speciale dei fondi della Cassa di previdenza per destinarli ad integrare questa speciale operazione. Siccome la Cassa di previdenza assume l'obbligo di questa operazione, assumendo la responsabilità, finirà poi a trovarsi impigliata in essa; ed avverta poi anche l'onorevole ministro che questo sistema di assicurazioni così come è stato proposto ha precisamente quella forma che giustamente egli ha condannato, cioè quella di volere assicurare pensioni fisse e non un conto individuale sopra il quale liquidare una pensione in un tempo futuro, ma vuole invece precisamente assegnare pensioni fisse determinate, il giorno in cui accade il versamento della somma che deve produrre la pensione, che può precedere trenta, quaranta anni il giorno in cui la pensione cominci a decorrere. Ma non procedo più oltre a questo riguardo poichè avendomi l'onor. ministro assicurato che prenderà in esame questa nuova istituzione prima che abbia il suo primo corso, io sono si-

curissimo che la sua alta intelligenza troverà quei provvedimenti che siano meglio opportuni.

Non risponderò ora a quelle osservazioni che riguardano qualche secondaria disposizione, perchè ne potremo parlare in occasione della discussione dei singoli articoli, e sono ben contento e fortunato di non dover discutere di cifre, poichè faccio pienissima adesione per ciò che riguarda i bisogni della Cassa alle cifre indicate dall'onorevole ministro del tesoro. Dove non sono d'accordo col ministro del tesoro è sull'urgenza di provvedere, perchè l'urgenza di provvedere nasce dalla necessità di avere la somma al momento in cui l'operaio s'iscrive a termini abbreviati, perchè allora si dà quella tal somma iniziale che rappresenta la maggior parte del contributo che deve fornire la Cassa; si deve dare al momento che l'operaio s'iscrive, perchè così per la decorrenza degli interessi, come per le devoluzioni in caso di morte produca la somma che si prevede accumulare nei conti individuali.

Il ministro dice: che queste somme le avrà la Cassa dalla prescrizione dei biglietti degli Istituti di emissione.

Circa al presunto ammontare di queste prescrizioni ho già avuto occasione d'intrattenere il Senato nel riferir sopra un disegno di legge per impiegare anticipatamente una parte della presumibile prescrizione, prima d'iniziativa mia e poi proposto dal Ministero che è ora legge dello Stato. In quella occasione siamo stati molto moderati nelle previsioni per poter fare assegnamento di avere sicuramente quelle somme; ma, signori senatori, io mi domando: possiamo esser sicuri di aver quelle somme al 1° luglio 1904? Francamente io dico di no.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*, *interim delle finanze*. Ed io dico di sì.

VACCHELLI, *relatore*. Ricordo che fino da quando ho riferito sopra quel disegno di legge dichiarava: Quando saremo al 1° luglio 1904, è quasi sicuro che una proroga bisognerà farla, e sarà più facile di farla se non vi sarà la pressione troppo forte dell'interesse della Cassa nazionale di previdenza.

Si tratta di biglietti che hanno avuto il corso legale fino a 5 anni fa, ed una speciale osservazione occorra fare per una parte poi di questi biglietti, (e sopra questo punto richiamo l'attenzione del ministro del tesoro) vorrei far consi-

derare che diversa cosa sono i biglietti della Banca nazionale, altra cosa i biglietti del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia.

Dei biglietti della Banca nazionale non furono emessi, nuovi biglietti, dopo il 1893; perchè da quell'epoca la Banca nazionale cessò d'esistere ed è stata sostituita dalla Banca d'Italia. Quindi dopo non abbiamo in corso che biglietti della Banca d'Italia e naturalmente il nome diverso costituisce una grande diversità.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Domando di parlare.

VACCHELLI, *relatore*. Invece per i biglietti del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia sostituiti dopo il 1903 hanno lo stesso nome e pure avendo una certa pratica nel maneggiare i biglietti non è facile distinguere i biglietti nuovi da quelli vecchi.

Inoltre, vogliate notare, egregi colleghi, che i biglietti prescritti vennero assegnati alla Cassa nazionale come patrimonio da investire, e non deve valersi altro che delle rendite che ne otterrà per provvedere agli accreditamenti a favore degli iscritti. Un nostro illustre collega mi diceva: Ma la Cassa nazionale non sarà completa, non potrà dire di aver raggiunto il compito suo, se non quando avrà un milione di iscritti; ciò non accadrà che dopo trascorsi alcuni anni, ma quando avremo un milione di iscritti occorreranno almeno dieci milioni per la integrazione dei versamenti degli iscritti oltre a quello che ci vuole per il fondo della inabilità e per altri titoli, di modo, che il voler destinare l'importo di questi biglietti che non si potranno avere, credo, nel 1904 (anzi avevo letto in un giornale che un sottosegretario di Stato nel rispondere alla Camera aveva mezzo promesso una proroga); comunque sia, il voler destinare a essere consumate in due o tre anni delle somme che avrebbero la loro naturale destinazione a costituire un capitale della Cassa, mi pare veramente cosa inopportuna.

Voglio aggiungere un'ultima parola per scagionare l'Ufficio centrale dall'aver voluto essere iniziatore di spese. No, signori, iniziatori di spese noi non siamo. La spesa non nasce dal devolvere alla Cassa le somme prescritte a favore dello Stato, ma dal fatto di ammettere l'iscrizione di altri operai a termini abbreviati. È l'art. 1 che fa nascere la spesa; tanto che io debbo fare le mie piene riserve, e sentirò,

d'accordo coi miei colleghi dell'Ufficio centrale, a quali conclusioni finali dobbiamo venire, perchè per parte nostra crediamo necessario di dare i mezzi con cui l'articolo primo possa avere la sua esecuzione.

Della disposizione dell'articolo terzo abbiamo pochissima paternità. Infatti il primo padre ne è stato l'onor. ministro del tesoro, come ha ricordato egli stesso, nel suo discorso di Cognigliano.

Poi vi è un ordine del giorno della Camera accettato dal Governo il 18 scorso dicembre; così che la nostra paternità si riduce ai minimi termini.

Ad ogni modo io mi riservo di dichiarare, dopo che avrò sentito i miei colleghi dell'Ufficio centrale, quali sono le definitive conclusioni dell'Ufficio stesso. Certo anche in me è pienissimo il desiderio di poter trovare un punto sul quale metterci d'accordo col Governo.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Ho domandata la parola per ringraziare il mio amico senatore Vacchelli di queste disposizioni conciliatrici e per notare che, nonostante le sue osservazioni sui biglietti della Banca d'Italia distinti da quelli del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, rimane illeso nella sostanza quanto io dicevo, poichè i grossi numeri li dà la Banca d'Italia con 28 milioni e mezzo su 40 milioni che esistevano ancora in circolazione al gennaio. Il Banco di Napoli non ne dà che otto e il Banco di Sicilia non ne dà che due.

Rispetto poi alla legge di proroga, non solo io non la consentii mai sinora, ma credo che, la prescrizione di questi biglietti, essendo fissata da una legge che non viene oggi in discussione e se ne ripeté in mille modi la notizia, il peggiore servizio che si potrebbe rendere alle classi lavoratrici sarebbe quello di dire che si prorogherà. Si incoraggerebbe l'incuria! Noi dobbiamo dare la maggiore divulgazione possibile profittando dei quattro mesi che ci rimangono e facendo annunciare dalla scuola e dal pergamo, in tutti i luoghi, che si debbono prescrivere questi biglietti e farlo con tanta maggiore urgenza inquantochè al giorno fatale bisognerà arrivarci. È perciò che io vo-

leva dichiarare che nessuno può avere indebolito con dichiarazioni fatte altrove queste prescrizioni della legge, alle quali noi dobbiamo attenerci e che tutti dobbiamo rispettare.

Quanto all'uso di queste somme, badi bene il Senato, che non nego che fra un biennio bisognerà portare innanzi dei provvedimenti che aumentino notevolmente la dote di queste Casse, ma intanto, se si avverano i miei presagi, la Cassa non difetterà di mezzi. E badi il mio amico Vacchelli, che accetta tutti i miei numeri, che 4 milioni ci sono già, egli stesso lo riconosce, e se arriviamo ad averne altri 2, i 6 milioni del *deficit* del triennio a cui accennava, sarebbero coperti, salvo poi a sistemare tutto, a risarcire il patrimonio con quelle migliori dotazioni che potremo fare nel 1907. Perché, a mio avviso, insino a che non si è messo a posto la Basilicata, Roma, Napoli, i maestri, insino a che non si sia risoluto il problema che fa tremare le vene ed i polsi a ogni uomo che appena ci mediti sopra, quello della sistemazione dell'esercizio ferroviario e della liquidazione dei debiti ferroviari, non è lecito, per qualsiasi titolo, diminuire l'entrata dello Stato. (*Bene, approvazioni vivissime*).

SANI. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANI. Sarò brevissimo. Comincerò dall'onorevole Vacchelli: egli mi ha fatto dire quello che non ho mai neppure pensato, cioè che questi provvedimenti si erano presi sotto la pressione dei partiti sovversivi. Io ho detto semplicemente questo: che *avevan l'aria* di essere stati presi. Il che è molto differente.

Del resto per confortare quanto ho detto ed a titolo di consolazione per noi non farò che leggere poche parole di uno dei primi uomini politici della Germania: « Nessuna gratitudine si è manifestata nelle classi operaie verso il Governo e il Parlamento; la pace sociale non si riscontra aumentata, non fu arrestata la conquista delle masse da parte del socialismo militante: il flauto magico socialista non viene suonato con meno frutto di prima ». Confortiamoci dunque, lasciamola lì.

L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio mi avrebbe data occasione di molti fatti personali, ma io ne farò uno solo.

Ho detto che questa istituzione per i primi anni non aveva fatto grandi progressi ed ac-

cennai alla cifra di 127 mila iscritti che trova<sup>1</sup> nella relazione dell'onor. Vacchelli: se io avessi dovuto leggere la relazione presentata alla Camera dall'onor. Rava alla fine di dicembre ultimo scorso, avrei detto che gli iscritti sono 107 mila e che questa istituzione aveva trovato poco o quasi nessun concorso nelle provincie meridionali.

Si dice oggi che le cose vanno meglio ed io non lo dubito.

Il ministro del tesoro arriva a 200 mila al 31 dicembre prossimo e ne spera 300 mila per la fine dell'anno venturo, ed io mi auguro che arrivino anche al milione, come ha detto il relatore ma dobbiamo pensare che i carichi dello Stato diverranno sempre maggiori.

Rispetto agli immobili ho detto anche io quello che ha detto il ministro, e lo so come vanno queste cose, perchè sono stato troppi anni nelle amministrazioni. So che quando siamo venuti via da Torino abbiamo lasciato vacanti i locali di dieci Ministeri e dopo nemmeno un anno non erano più sufficienti i locali. So che a Firenze è successo la stessa cosa: siamo venuti via, abbiamo levato i Ministeri e le amministrazioni annesse, e non erano passati due anni che i locali non erano bastevoli all'Amministrazione provinciale.

Tutto questo so, lo dissi e lo ripeto; ma ripeto pure: È questione di energia.

Del resto auguro al ministro di agricoltura e commercio che abbia i fondi per fabbricare un grande palazzo; lo stesso augurio faccio per la Cassa di previdenza, ma ci vorranno sempre dei milioni.

Andiamo avanti allegramente, chè l'uomo allegro il cielo l'aiuta.

LUZZATTI, ministro del tesoro, interim delle finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, ministro del tesoro, interim delle finanze. Poichè il Senato del Regno deve avere la legittima ambizione che quello che si dice qui abbia un'eco fuori, io mi dorrei che rimanessero senza risposta alcune dichiarazioni del mio amico Sani. Egli dice che le riforme sociali tedesche che io ho, secondo lui, magnificato, parlando di mezzi miliardi ecc., non approdarono. Ma io ho parlato di 900 milioni di marchi raccolti dalla previdenza delle assicurazioni sociali sotto varie forme e quando si giunge

a questa cifra sono rispettabili tanto, quanto chi dicesse, a esempio, la casa Rotschild. Egli dice che in Germania non si raccolse la gratitudine dei lavoranti, che vi furono delle delusioni e che non si acquistò il socialismo. Io mi iscrivo nettamente contro questa dichiarazione.

Vedo l'operaio tedesco, uno degli operai che nel lavoro ha il suo cuore più contento, il quale relativamente si appaga di retribuzioni più modiche di quelle degli operai francesi e inglesi, che nell'ordine della produzione fa miracoli, e in alcune industrie, in pochi anni, dacchè esistono queste istituzioni sociali, ha dato al capitale la supremazia. L'Inghilterra, per esempio, non ha più il primato nè nel ferro nè nell'acciaio; il primato, dopo gli Stati Uniti, lo ha oggidi la Germania. E in confronto di quel pubblicista che l'onor. Sani ha ricordato, io mi appello a uno che non era un gran pubblicista, ma che fu il fondatore dell'unità tedesca, il principe di Bismarck; il quale un giorno, promotore di queste istituzioni, a chi gli rimproverava che non avrebbe raccolto la gratitudine e non avrebbe spento il socialismo rispose: la loro influenza è così benigna che opera anche sui meno disposti a riconoscerla. E infatti vi è un socialismo teorico, il quale vota nel giorno dei comizi, ma vi è anche un operaio tedesco reale e concreto, il quale nei giorni della malattia è sicuro del sussidio; nei giorni dell'infortunio è sicuro di un conforto, nel tempo della vecchiaia ha una pensione, che non

godono oggi i lavoranti degli altri paesi. E tutto questo cumulo di benefizi si traduce in gloria della produzione e in grandezza della Germania. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Stante l'ora tarda, rimanderemo a domani la discussione degli articoli.

Domani seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni alla legge (testo unico) 28 luglio 1901, n. 387, sulla Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai (N. 266 - *Seguito*);

Autorizzazione della spesa di 32,000,000 di lire per esecuzione di nuove opere marittime (N. 241);

Modificazioni della circoscrizione territoriale delle otto preture della città di Milano (N. 292).

La seduta è sciolta (ore 18 e 30).

Licenziato per la stampa il 12 marzo 1904 (ore 17).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche